

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
236  
MILANO  
BIBLIOTECA  
BRAIDENSE

IL  
MATRIMONIO  
PER INGANNO,  
OPERA SCENICA  
DELL'  
ARCHIDIACONO SAVARO  
DI MILETO.

ALL' ILLVSTRISS. SIG.  
FRANCESCO MARIA  
DESIDERII.



*J. Monti* *Car. Corniani*

In Bologna, per Giacomo Monti.  
Con licenza de' Superior.

ILLVSTRISSIMO<sup>3</sup>  
SIGNORE,

E Padron Collendis.



Nuito V.S. Illustrifs.  
à rimirar nelle Sce-  
ne il personaggio  
della mia riuerente  
offeruanza. La presente Opera  
quale varta i natali dalla penna  
del Sig. Archidiacono di Mile-  
to, mi porge ben degna occasio-  
ne, perche s' alzi la tela di quel  
silenzio il quale hà fin' hora ce-  
late al Mondo le obligazioni,  
che professo à V.S. Illustrissima.  
Quì potrei formare nobilissimo  
prologo con la memoria di que'  
Soggetti, de quali v`a cosi alte-  
ro il suo nobilissimo Tronco:  
potrei ac durre in bellissima mo.

4  
fra i Gigli di Santità, le Palme  
della Giudea, gli Allori di Mar-  
te, e gli Ulivi di Pallade, che in  
ogni tempo fiorirono sù le fron-  
ti de suoi gloriosi Antenati; mà  
perche sò che non potrebbe ef-  
fere per aventura oggetto così  
gradito alla incomparabil mo-  
destia di V.S. Illustriss. lascierò,  
che la mia deuota offeruanza  
tenti la Fortuna d'esser gradita,  
con solamente rappresentarle  
quanto io mi pregi di palesar-  
mi quale mi sottoscriuo

Di V.S. Illustriss.

Diuotiss. Seru. Obligat.

Pietro Maria Monti.

# ARGOMENTO

## Della Fauola.

**A**lessandro Conte di Chiaramonte,  
e Bellalba figlia di Rodrigo Mar-  
chese di Villafiore, scambievolmente  
innamorati, conchiudono frà di loro  
segreto matrimonio. Viueua amante  
di Bellalba Ramiro Rè di Castiglia, il  
quale ingelosito d' Alessandro, sotto  
pretesto d' honorarlo, se'l toglie dalla  
Corte con ispedirlo Vicerè d' Aragona,  
di cui Ramiro ne possedeua parimente  
lo scettro, egli consegna i Fogli in bian-  
co sottoscritti di sua mano per valerse-  
ne à tempo nelle vrgenze di questo Re-  
gno. Era nella Castiglia vna legge,  
che i Grandi non potessero contrarre  
matrimonio, senza l' assenso Regio ot-  
tenuto scritto in Chirografo. Mentre il  
Marchese di Villafiore fa istanza alla  
Corona per l' assenso alle nozze della  
figlia, il Rè l' assicura esser suo pensie-  
ro il destinar frà poco à Bellalba pro-  
porzionato marito. Alessandro, che

6  
temeva ch' il Rè non volesse per sua moglie Bellalba, in vno di quei fogli sottoscritti in bianco, scrisse vn biglietto al Marchese di Villafiore, che incontinente al latore del presente desse in moglie Bellalba sua figliuola. Rodrigo conosciuta la Regia sottoscrizione, ultima il matrimonio trà la figlia, & Alessandro, il quale incontinente si parte, temendo l'ira del Rè, che inteso l'inganno, comanda, che sia seguito Alessandro, e preso, e conuinto, e condannato alla morte per hauer contrauenuto alla legge municipale di Castiglia, e per hauer falsificato gli ordini Regij. In questo soprarrina Roberto Aio già d' Alessandro, e mentre vuol prouare, che il Conte non è sottoposto alla legge di Castiglia, apre al Rè la strada di riconoscere Alessandro per suo figliuolo; lieto di sì nuoua fortuna, ratifica il contratto **MATRIMONIO per INGANNO.**

7  
**INTERLOCVTORI.**

Bellalba figlia di Rodrigo.  
Alessandro Conte di Chiaramonte, Amante di  
Siluana Damigella di } Bellalba.  
Gilindo Paggio di }  
Rodrigo Marchese di Villafiore.  
Erriquez suo Seruo.  
Ramiro Rè di Castiglia.  
Pinardo suo Confidente.  
Velasco Seruo d' Alessandro.  
Roberto Aio d' Alessandro.

La Scena si finge nel Palazzo Reale di Valiadolid.

*Istromenti.*

Horologetto, che batte, Fogli in bianco sottoscritti, Lettere, Anello, Inuoglio di Scritture, Chiaue di Scrittorio.



V. D. Ioseph Criuellus Cler. R. S. Pauli,  
in Metropol. Bonon. Penit. pro Emi-  
nentiss. & Reuerendiss. D. D. Hiero-  
nymo Card. Boncompag. Archiepisc.  
Bonon. & Princ.

Imprimatur.

F. Marcellus Gherardus à Diano Ord.  
Predicat. Sac. Theolog. Magist. &  
Vicar Gen. S. Offic. Bonon.

# ATTO PRIMÓ

SCENA PRIMA.

Bellalba, Siluana.

Bell.



Silvana, tù m'uccidi. Et è  
possibile, ch'essendo cō-  
sapeuole delle mie pene  
amoroze, e depositaria  
de' più riposti secreti di  
quest' anima tormentata, non ti muoni  
à pietà?

Sil. Signora, che volete, ch'io faccia? Se  
voi non comandare, come poss'io ser-  
uirui? S'io mi vanto di diligente, non  
però mi posso pregiar d'indouina. Di-  
chiaratemi il vostro desiderio, è poi, mia  
colpa se non vi seruo.

Bell. T'hò pur detto, che ritrouassi Alef-  
sandro di Chiaramonte, e da mia parte  
gli esponessi, che à me tantosto ne ve-  
nisse. Non l'hai fatto: che mi resta  
dunque di sperar dall'affetto, ch'io ti  
mostro?

Sil. Non ve l'hò detto? Vh trista me, co-  
me nel maggior bisogno mi manca la  
memoria. Signora sì, che l'hò visto, e  
gli hò parlato.

Bell. Che ti rispose?

Sil. Che. Aspettate digratia, Signora,  
vn tantino, Quel maladetto ragazzo di

Gilindo vostro paggio con le sue solite impertinenze m'ha tolto la memoria. Vh, che farà? Sì, apunto, mi ricordo.

*Bell.* Ohimè, à qual tortura mi sospendi, Siluana?

*Sil.* Mà Signora, bisogna hauere vn poco di pazienza. Io non son tutta di foco, come voi altre innamorate. Mi disse il Conte Alessandro, che riceuerà l'honore d'obedire a' vostri comandi.

*Bell.* Mà non conchiudesti del quando?

*Sil.* Crederò, ch'à bastanza io l'hò conchiuso, ogni volta, che gli hò detto, che desiderate parlargli.

*Bell.* Questa proposizione indeterminata, per me nulla conchiude.

*Sil.* Se il Conte Alessandro viama, non fraporrà tempo à venire, perche è proprio degli Amanti l'impazienza. Mà eccolo.

## SCENA SECONDA.

*Alessandro, Bellalba, Siluana.*

*Ales.* **V**Elasco, non partir dalla stanza. Se il Rè mi chiama, tu fai doue io mi vado.

*Sil.* Signor Conte, non vi ricordate dell'ambasciata eh?

*Ales.* Siluana, non si scorda quel, che si brama.

*Bell.*

*Bell.* Se bramaste, non hauereste tardato à venir da chi l'attende.

*Ales.* Signora alcuni affari di stato mi trattennero à parlar con Sua Maestà. Mà credetemi, che sembrauami vn secolo ogni momento, che differiuami l'obedirui. Vengo à riceuer l'honore de' vostri desiderati comandi.

*Bell.* Sapete, o Conte, che dal punto, ch'io vi mirai, voi foste l'oggetto de' miei pensieri, e che quest'anima per auanti libera dall'amorosa passione, prouò da vn guardo de gli occhi vostri vna durezza, mà foaue prigionia: ond'io posso ben dire, che ne' miei tormenti viuo felice, e nelle mie pene beata.

*Ales.* Signora, quest'amorosa espressione in voi accresce il pregio di pietà, & in me l'obbligo d'adorarui. Le catene, che con l'oro delle vostre chiome mi legaron quest'anima, saranno sempre di Diamante, perche Diamante sia questo cuore nel riuerirui.

*Bell.* Cōtentissima io viuo del vostro amore, e mi professarei felice qual'hora, nuoua fortuna con l'assenzio di nouello accidente non confondesse il nettare della vostra corrispondenza amorosa.

*Ales.* Ohimè, m'uccidete, Signora. Dichiarateui di grazia, perche s'appresti il rimedio prima, ch'il male imperuerfi.

*Bell.* Ramiro Rè di Castiglia, hà comandato al Marchese di Villafiore mio Padre,

che si prepari à celebrar le mie nozze, già che mi haueua destinato à Cauallero di tal grado, che nè io poteua sdegnarlo per marito, nè egli ricufarlo per genero.

*Ales.* Respiro.

*Bell.* E perche?

*Ales.* Perche non essendo in questa Corte di Castiglia chi mi auanzi di merito, e che viua più sicuro della grazia di Ramiro, posso, anzi deuo credere, ch'io sia quel Cauallero da lui destinato per vostro sposo.

*Bell.* Lo strale del vostro pensiero non toglie il segno del vero. Vditemi Conte. Il Rè da tempo in quà procede meco cō termini alquanto lontani dalla maestà, ch'egli regge: m' honora souente delle sue visite: vfa nel parlar mi vn cotal rispetto non solito à chi regge l' autorità dello Scettro. Mentre egli parla, escono dalla bocca alcuni tronchi sospiri, che ripressi dal contegno reale, rimbombano maggiormente nel regio cuore, e mutando souente nel volto varij colori, mi dà segno chiarissimo d' vn parosismo amoroso. Questi miei sospetti, che non sono lontani dal verisimile, mi fan temere, ch'egli non sia colui, ch'è destinato mio sposo.

*Ales.* Strauaganza pur troppo nuoua farebbe questa. Ramiro Rè, di età poco men, che matura, prender per moglie

Vna sua vassalla, vna giouinetta si fresca. Non può succeder, Signora, scusatemi.

*Bell.* Conte, voi vi fingete impossibile quel, che può di momento succedere. Io priego il Cielo, & Amore, che faccian vani i miei sospetti.

*Ales.* Mà se così temete, in vostra mano è posto l'assicurarmi.

*Bell.* In che maniera?

*Ales.* Dandomi la fede d'esser mia sposa.

*Bell.* Questa fede priuata non vi rende sicuro.

*Ales.* Mi renderà sicuro, quando voi l'offeruarete.

*Bell.* Mal s'offerua la fede doue preuale la violenza.

*Ales.* Dunque voi non mi amate.

*Bell.* Da quali premesse il concludete.

*Ales.* Perche chi ama da senno, non pauenta le violenze.

*Bell.* Alessandro, io non temo di me, temo di voi.

*Ales.* Sarò costante sino alla morte.

*Bell.* Voi non colpite à segno.

*Ales.* Dichiarateui.

*Bell.* Lo farò per contentarui. Se il Rè amandoui, sapesse, che voi mi amate, chi v'assicura di vita? E' dura impresa il contrastar con chi regna.

*Ales.* Chi regna, deue sol quel, che lece.

*Bell.* Chi tutto può, si fa lecito ciò, che vuole.



**Alef.** Contro le leggi?

**Bell.** Le leggi seruono a' Regnanti, non i Regnanti alle leggi. Sieguono solo i Coronati ciò, che lor piace.

**Alef.** Fulmini il Cielo, s'apra la terra, si sconuolga natura, datemi voi la fede, che del resto io nulla pauento.

**Bell.** Darolla, & in vn con la fede vi darò con inuiolabil sacramento quest' anima.

**Alef.** Tanto mi basta.

**Bell.** Eccola. *Mentre gli vuol dar la fede, soprauiene improvviso il Padre di Bellalba.*

### S C E N A T E R Z A .

*Gilindo, Siluana, Rodrigo, Bellalba, Alessandro.*

**Gil.** **S**ignora, spediteui. Il Marchese vostro Padre.

**Bell.** Ohimè: ritirateui Conte. Siluana, prendi la chiaue, e fa uscire il Conte per la porticella secreta.

**Sil.** E non sapete, che la chiaue è rotta?

**Alef.** Mi nasconderò nell' altra camera fin che parta il Marchese.

**Gil.** Fermateui, non siete più à tempo.

**Rod.** Dica à Sua Maestà, che l' obedirò prontamente. *mentre vien fuori.* Oh, Conte Alessandro, qui siete?

**Alef.** Arianna mia sorella mi scriue, ch' io riuerisca Bellalba vostra figlia, e mia Signo.

gnora in suo nome. Son venuto à passar con essa lei quest' vfficio di complimento.

**Rod.** Arianna mia Signora si ricorda per anco del tempo, che con Bella'ba si trattiene il Villafiore. Honoratemi di riuerirla anco à mio nome.

**Alef.** Eseguirò il vostro comando. Frà tanto per non impedirle chieggo licenza.

**Rod.** Benche con esso voi non vi sia sospetto d' indiffidenza, ad ogni maniera scisfarete, se da me solo parlo in secreto con Bellalba.

**Alef.** E' douere. Signora, mi ricorderò d' obedirla. Addio Sig. Marchese.

**Rod.** Addio Sig. Conte. Siluana, Gilindo, tirate qui da sedere, e ritirateui. *Tirano le sedie.*

**Gil.** Comandano altro?

**Rod.** Non altro: andate.

**Sil.** Gilindo, t' hò da dir belle cose.

**Gil.** Et io te ne dirò delle bellissime, basta.

**Rod.** Bellalba, voi sapete, che siete l' alba di Rodrigo. Se la natura vi fè nascer donna, la fortuna con hauerui tolto il Fratello, vi fa succedere alle ragioni dello stato paterno. L' età mia hor è mai declinante, mi persuade à pensar di successori. L' età vostra nubile, e già matura à pesi del matrimonio, non permette, ch' io lungo tempo differisca le vostre nozze. Molti partiti mi s' offeriscono, molti Cavalieri vi bramano, tutti  
degoi

degni, tutti di voi meriteuoli. Mà frà tutti, e per grandezza di stato, e per nobiltà di costumi, al Duca di Villareale stimo conuenirsi il possesso della vostra bellezza. Haurei sin' hora maturato questo pensiero, s' il comando del Rè non mi tenesse sospeso. Egli, come sapete, m' ha comandato, che io non pensi al vostro futuro sposo: il daruelo proportionato al vostro merito, esser sua cura: forza è, che aspettiamo, che si dichiarì. Voi frà tanto preparateui ad obedire.

*Bell.* Padre, sapete, ch' io del vostro volere hò sempre fatto legge à me stessa: nè in me altra volontà conobbi, che la vostra, la quale serue d'intelligenza motrice ad aggitar la sfera de' miei pensieri. Pure douendo io prender marito, deuo ancora essere intesa. Si tratta d'vn vincolo, ch' vna volta conchiuso, non si può scioglier, che con la morte. Vi son figlia, deuo obedirui: mà in questo fatto contentateui, che vi concorra la mia compiacenza, che sola è quella, che fà felice il vincolo coniugale. Che il Rè voglia darmi marito da me non conosciuto, nè Sua Maestà lo deue, nè poss'io prestarne il consenso. O' il Marito, che dourò prendere, sarà di mio genio, ò viuerò sempre donzella.

*Rod.* Bellalba, che dite? La vostra risoluzione deroga non poco alla fortuna.

*Commune.* Vn Rè prende cura di darui Sposo, e voi lo sdegnate?

*Bell.* Prenderebbe il Rè moglie, che non fosse di suo talento?

*Rod.* Che conchiudete per questo?

*Bell.* Che si come egli non prenderebbe moglie, che non fosse di suo talento, così io non prenderò mai marito, che non sia di mio genio.

*Rod.* E così s' obedisce ad vn Rè, ad vn Padre?

*Bell.* Cessano questi riguardi, doue fà violenza il proprio interesse.

*Rod.* E qual maggior interesse, che la grazia d'vn Regnante?

*Bell.* La grazia d'vn Regnante non può far lieta l'anima, quando le niega quel, ch' ella brama.

*Rod.* E non bramate d'essere sposa?

*Bell.* Mà di Cavalier, che mi piaccia.

*Rod.* Dichiarateui chi bramate.

*Bell.* Non tocca à me questo peso.

*Rod.* Dunque contentateui, ch' il Rè lo dichiarì.

*Bell.* Può ben dichiararlo, mà l' accettarlo è in mia libertà.

*Rod.* Voi prouocate à vostri danni la Regia grazia.

*Bell.* Non prouoca à sdegno giusta repulsa.

*Rod.* Le repulse anco giuste, sono offese à chi regna.

*Bell.* Mà quando chi regna è tiranno.

*Rod.* Insomma risolucte d' accettar quel

partito, che dal Rè vi sarà proposto.

Son Padre, così voglio. *parte.*

**Bell.** Son Padre, così voglio? Son figlia, così non voglio. Misera condizione di chi nasce femina trà viuenti: in negozio, da cui dipende la donnesca felicità, siamo astrette à priuarci del proprio arbitrio, e per interessi di fortuna migliore, soggettarci ad vno sposo, il cui genio non sortì dalle stelle vna conforme simpatia. O quanto errò, chi presunse temerario chiamare il vincolo matrimoniale, nodo di pace, e di riposo; qual riposo goder può quella Donna, ch' à Sposo d'auerso genio viue miseramente congiunta? Nò, nò: se lo Sposo, ch'il Rè m' hà destinato, sarà altri, che l'adorato Alessandro, non sarà mai sposa Bellalba. Contrafterò costante al Rè, al Padre, al Moudo, a' miei Fati. Gilindo, Siluana, doue siete?

### S C E N A Q V A R T A.

*Silvana, Gilindo, Bellalba.*

**Sil.** E Ccomi Signora.

**Gil.** Che furia è questa? Euui cosa di nuouo?

**Bell.** Portatemi da scriuere.

**Gil.** Hora vi seruo. *finge partire.*

**Bell.** Mà che scriuere? Fermati. Facciafi di presenza ciò, che scriuendosi correbbe

rebbe periglio d' esser palese. Gilindo?

**Gil.** Signora?

**Bell.** Vattene in Sala, troua tantosto il Conte Alessandro, digli da mia parte. c' hò risposto a sua sorella, che venga subito à pigliarsi la lettera.

**Gil.** Se nol ritrouo in Sala, volete, ch' io vada alle sue stanze?

**Bell.** Ouunque egli si sia, procura di ritrouarlo.

**Gil.** L'aspetterò, che venga meco, e fatta l'imbasciata, tornerò subito?

**Bell.** Come t'aggrada.

**Gil.** Es' egli per sorte fosse col Rè, aspetterò, che venga fuori?

**Sil.** Vedi quante bibie v' infilza.

**Bell.** Ancor si tarda eh?

**Gil.** Hora me ne volo. *parte.*

**Sil.** Signora, vi veggio molto turbata.

**Bell.** Et à tal segno, che stò sù l' orlo, ò di perdere Alessandro, ò di morir disperata.

**Sil.** E perche?

**Bell.** Perche così vuole la malignità del mio Fato. *parte.*

**Sil.** Insomma vn' anima non può prouar peste peggiore che l'essere innamorata. I sospetti, i rispetti, i timori, le gelosie sono turbini violenti, che nel mare di mille cure scuotono la barca d' vn cuore amante. Pouera me, se prouassi da tutto senno questa dura malattia. Amo

al-

alquanto Gilindo, mà non à segno, che prouì nell' anima i parosismi, che soglion sentir gli altri amanti. Per dirla, amo per passatempo, e per non viuere oziosa nella Corte, doue chi non ama, è tenuta di genio rustico, e villano.

S C E N A Q V I N T A.

*Pinardo, Siluana.*

*Pin.* Ferma, ferma, Siluana. Sdegni forse, ch' io parli teco?

*Sil.* Vedi Pinardo, à dirtela in confidenza, io t' hò sempre conosciuto per huomo di mala coscienza, e per questo non troppo volontieri m' arrischio di parlar teco da solo, à solo.

*Pin.* Lasciam queste burle, che fà la Signora Bellalba?

*Sil.* Oh che bel tempo di domandar di Bellalba.

*Pin.* E perche nò?

*Sil.* Perche stà tutta sù le furie.

*Pin.* L'è forse auuenuto qualche disgrazia?

*Sil.* E qual maggior disgrazia, che douer prender marito, e non saper chi egli si sia?

*Pin.* Eh, hoggidì quest' vfanza è fatta commune.

*Sil.* È fatta commune, perche le Donne non hanno spirito. Bella cosa, comprar la Gatta nel sacco.

*Pin.*

*Pin.* E pur vi bisogna farlo. Per questo siete femine, perche vi bisogna star sempre sotto à vostro dispetto.

*Sil.* Se le femine fossero dell' humor mio, affè, che starebber sempre di sopra.

*Pin.* Tù vorresti controuerter l'ordine della natura. Mà dimmi, voglion forse alla tua Signora dar marito non conosciuto?

*Sil.* Tù l' hai detto per appunto.

*Pin.* Horsù, di pure alla tua Signora, ch' il Marito, che le si darà, da lei è molto ben conosciuto.

*Sil.* E che ne sai tù?

*Pin.* Non cercar altro.

*Sil.* Mel confermi, se l' indouino?

*Pin.* Tel prometto.

*Sil.* Il Conte Alessandro?

*Pin.* E la tua Signora il vorrebbe per suo marito?

*Sil.* E ti par panno da ricusarsi?

*Pin.* trà se. Qui bisogna vsar la malitia. Horsù te la dirò liberamente: il Conte Alessandro sarà marito di Bellalba.

*Sil.* Vh, ch' il Ciel ti faccia felice. Hora volo per guadagnarmi la mancia, con dar l' auuiso alla Padrona, che spiriterà d' allegrezza. *finge partire.*

*Pin.* Fermati Siluana (l' hò colta affè) senz' altro il Conte sarà suo marito, se pure il Rè se ne contenta.

*Sil.* E perche vuoi, che non se ne contenti?

*Pin.* Perche forse le hauerà destinato qualch' altro.

*Sil.*

*Sil.* Et essa ricuserallo: addio, addio, Pinardo.

*Pin.* Fermati, senti. Io non te lo dò per certo, è mio sospetto, ciò che t'hò detto.

*Sil.* Sì, sì, rappezzala. Vorresti tù pilocarti la mancia, non è vero? Non me la sonerai Pinardo. *parte.*

*Pin.* Ho scoperto gran cose. Bellalba, & Alessandro si ciuettano assieme, e vogliono destramente fare al Rè la barba di stoppa. Basta.

### S C E N A S E S T A.

*Gilindo, Pinardo.*

*Gil.* **P**inardo, Pinardo, senti, ascolta.

*Pin.* Chi mi chiama?

*Gil.* Son' io.

*Pin.* O, Gilindo, che deuo far per tuo seruizio?

*Gil.* Vedesti per fortuna il Conte Alessandro?

*Pin.* Non è da Sua Maestà?

*Gil.* Egli è uscito poco fa, ne sò doue si ritroui.

*Pin.* Qual negozio importante ti dà tanta premura?

*Gil.* Vn negozio di Bellalba mia Signora.

*Pin.* Qualche letteruccia amorosa eh?

*Gil.* Tutti credi, che facciano il tuo mestiere.

*Pin.*

*Pin.* Mà tù bel bello, mi dai titolo di ruffiano per la testa.

*Gi.* E che? Sdegni forse di esser ruffiano d'vn Rè?

*Pin.* Conforme tù non sdegni d'esser ruffian di Bellalba.

*Gil.* Se l'imbasciata, che deuo fare non è d'amore, come vuoi tù, ch'io dir mi possa ruffiano?

*Pin.* Sì, e che negozio hauer può mai Bellalba con Alessandro?

*Gil.* Deue venire a pigliare vna lettera per sua sorella. Hor vedi tù, se la faccenda è d'amore.

*Pin.* E questa è l'imbasciata, che deui fargli?

*Gil.* Questa per appunto.

*Pin.* Horsù vattene in Giardino, ch' iui lo trouarai senz' altro.

*Oil.* Pinardo, addio.

*Pin.* Addio, addio Gilindo. E due. Siluana contenta, Gilindo sollecito per chiamarlo. Il pretesto della lettera serue di coperta a nascondere il vero. Non si tardi: al Rè, al Rè.

### S C E N A S E T T I M A.

*Rodrigo, Enriquez.*

*Rod.* **C**he ostinazione è questa? Tanto ammosa vna figlia, ch'apertamente contrasta a' voti paterni?

*Err.*

**Err.** Voi, Signore, nõ la discorrete com'ella v`a. Vi dissi, e vi torno à dire, che Bellalba ha ragione, e voi fate male à darle vn marito, che non le aggrada.

**Rod.** Mà s' ella nol conosce?

**Err.** E questo è peggio. Vna pouera Donzella pigliar vn marito, che non conosce?

**Rod.** Finalmente il Rè non vorrà darle vn marito scappato dall' altro Mondo. Sarà Cavaliero di questa Corte, & in conseguenza à lei noto almeno per fama.

**Err.** Horsù, ve la voglio dire alla libera. Sapete, perche Bellalba vi si mostrò renitente?

**Rod.** Perche?

**Err.** Perche io credo, che trà lei, e' l Conte Alessandro vi passi qualche corrispondenza amorosa.

**Rod.** Onde ne cauitù così fatto argomento?

**Err.** Dall' hauer visto ambidue parlar l'altro hieri in Giardino.

**Rod.** Parlar l' altro hieri in Giardino?

**Err.** In Giardino sì, e da solo, à solo. E se mi promettete segretezza, vi dirò qualche cosa di peggio.

**Rod.** Et à che mi protesti la segretezza?

**Err.** Perche se mai si scoprisse, c' hò fatto loro la spia, ad vn tempo io farei fuor di casa, e nemico d' Alessandro.

**Rod.** Non son' io padron di mia casa?

**Err.**

**Err.** Mà più padrona è Bellalba, perche s' ella vorrà mandarui via, voi non mi ci terrete contro sua voglia. Mala cosa, quando in casa s'han per nemiche le femine.

**Rod.** Non dubbitar di cosa alcuna.

**Err.** A diruela, dopò vn lungo discorso, io vidi, ch' il Conte le diede vn certo Horologio tempestato di Diamanti, & ella quando il prese, fissando il guardo nel volto del donatore, teneramente baciollo.

**Rod.** Repugnanza di marito non conosciuto, visite in camera da solo à solo, ragionamenti in Giardino, regalo d' Horologio, bacio infisso sul dono: che più cerco di vantaggio? Me ne chiarirò. *parte.*

**Err.** Signore, vi sia raccomandata la segretezza.

## S C E N A O T T A V A .

*Velasco, Erriquez.*

**Vel.** **E** Rriquez, doue si v`a con tanta fretta?

**Err.** Seguito il mio Signore.

**Vel.** Che? fugge forse?

**Err.** Peggio.

**Vel.** Euui qualche cosa di nuouo?

**Err.** Rumori in casa.

**Vel.** Rumori?

B

**Err.**

*Err.* Et à bizzeffo .

*Vel.* E perche ?

*Err.* Perche Bellalba mia Signora , vuol far del bell' humore col Marchese suo Padre .

*Vel.* Vuol ella forse far la padrona di Casa ?

*Err.* Questo farebbe il meno .

*Vel.* Che farà mai ?

*Err.* Il Padre vuol darle marito , & ella risolutamente risponde di non volerlo , se prima nol vede .

*Vel.* Hà ragione , & hora io la tengo per Dama di tutto spiriro . Che discrezione è questa ? Doue si troua mai mantarsi alla cieca ?

*Err.* E se tù haueffi vna figlia , hauereffi caro , che ti si facesse questo giochetto ?

*Vel.* Sì , che l' hauerei caro . E per questo io lodo l'vfanza di quei paesi , doue prima d' essere sposi , le donne , e gli huomini si vagheggiano , perche da questa consuetudine nasce negli animi degli sposi futuri vna compiacenza reciproca , per mezo della quale viuono poi felicemente concordi . Mà dimmi , è in casa il Marchese Rodrigo ?

*Err.* Perche mel chiedi ?

*Vel.* Perche il Conte mio Signore vorrebbe venire à prendere vna Lettera , che Bellalba scriue ad Arianna sua sorella .

*Err.* Lettera eb ? E che necessità vi è , che venga il Conte à pigliarla ? Non sà mandar te , ò alcun altro de' suoi fameglia ?

*Vel.*

*Vel.* Sì , se fosse vn facchino , come seitù . Con Dame , come Bellalba , vfan questi termini i Cavalieri pari del Conte .

*Err.* Bene , bene : Io non sò , s' il Marchese mio Signore sia ito in casa , vattene informa .

*Vel.* Anderò . *parte .*

*Err.* Bella scusa per visitar Bellalba . E' bene , che lo sappia il Padrone .

## S C E N A N O N A .

*Ramiro, Pinardo .*

*Ram.* **D** Vnque non può Maestà di Scet-  
tro solleuare vn' anima , che in amorosa angonia dolorosamente languisce ? Non gioua à schiarir le notti d' vna funesta passione il raggio di Corona Reale ? Miserabil grandezza , infelice maestà . Bellalba mi saetta col guardo , e da gli strali de' tuoi begli occhi non ritrouo scampo , che m'assicuri . Mi passano il cuore , mi trafiggono l' anima : mi veggio sù gli occhi la morre , e non oso chieder rimedio , ò perche la Maestà Reale sdegna di piegarsi all' humiltà di preghiea , ò perche la superiorità , che riconosco in me stesso , sdegna di palesarsi supplice , e riuerente à chi viue di lei soggetta . E morirò desfiando ? Esalerò tacendo l' vltimo spirito ?

*Pin.* V. M. per appunto mi fa creder per

vera la vecchia favola di Tantalo, ch' in mezzo all' acque, & a' pomi spiritaua di fame, e di sete. Se in man vostra è il rimedio del male, che vi tormenta, perche lo trascurate? Aspettate forse, che auanzandosi, diuenga nel fine infania? Che cosa è mai Bellalba? non è ella vna Donna? non è vostra vassalla? Credete, ch' ella ricusar debba quei fauori, di cui qual si sia Donna grande mostrarebbesi ambiziosa? Basterà solo, che Bellalba sappia, ch' il Rè la brama, perche finisca il suo tormento.

*Ram.* Pinardo, t' inganni. A più segni Bellalba hà conosciuto il mio foco, e pur non mostra senso alla mia passione amorosa.

*Pin.* E che vorrebbe V. M. che senza esserne richiesta, vi si mostrasse corrispondente? Perche non vi scoprite?

*Ram.* Perche temo di repulsa.

*Pin.* Repulsa ad vn Rè? Se Bellalba ama altri di fortuna minore, quanto maggiormente amerà chi la può costituire in grado di fortuna reale?

*Ram.* Bellalba ama altri Cauallieri?

*Pin.* Così non fosse. Hò ben' io tali inditij, che la posso creder conuinta.

*Ram.* Se ciò fosse morrei disperato.

*Pin.* Vn Rè, che può tutto, morir disperato?

*Ram.* Perche conoscerei sprezzata in me stesso la Maestà Reale.

*Pin.*

*Pin.* E non hauete voi l' autorità di vendicarla?

*Ram.* La vendetta miscoprirebbe degenerare a me stesso.

*Pin.* In questo è posta la grandezza di chi regna: che non è astretta à dar conto di quel, ch' adopra.

*Ram.* E' graue incarco à chi regna, pro-uocarsi cō la licenza l' odio de' popoli.

*Pin.* L' autorità di chi regna si conosce: che i popoli sono astretti, & à sopportare, & a lodare ciò, che commettono i Regi.

*Ram.* Il Cielo non mi fè nascer tiranno. Ma dimmi, sai tù di qual Cauallero Bellalba ne viuua amante?

*Pin.* Del Conte Alessandro di Chiaramonte.

*Ram.* E ne sei certo?

*Pin.* Per appunto m' hà reso certo.

*Ram.* Taci: veggio Bellalba. Ritirati.

*Pin.* Obedisco.

## S C E N A D E C I M A

*Bellalba, Ramiro.*

*Bel.* **S**E verrà, son quì di fuori: chiamatemi immantimente. *Mentre vien fuori.*

*Ram.* Bellalba, doue si va?

*Bel.* Mio Signore, come quì solo?

*Ram.* Solo? Voi nõ vedete bene Bellalba?

B 3

*Bel.*



**Bel.** Quì non veggio, che la M. V.  
**Ram.** Molti sono, che mi fan compagnia.  
**Bel.** Mà di lontano.  
**Ram.** Tanto di vicino, quanto io sono à me stesso.  
**Bel.** Mà s' io non veggio i compagni, posso ben dir solo il mio Rè.  
**Ram.** Mi fanno i pensieri indiuisibil compagnia.  
**Bel.** Il credo: non è mai senza pensieri chi regge Scettro Reale.  
**Ram.** Non dallo Scettro Reale, mà dall' amore nascono i miei pensieri.  
**Bel.** Qualità d' ottimo Regnante, in cui l'amor de' Popoli desta pensieri per loro felicità. E sì come chi regna eccede gli altri in maestà, così deue parimente superar tutti in vigilanza.  
**Ram.** E' vero, l'amor de' Popoli mi tien pensieroso: mà di tutti i Popoli vn solo amor mi tormenta.  
**Bel.** Con ragione, perche vno verso i suoi Popoli esser deue l'amor di chi regna.  
**Ram.** Bellalba, voi sete troppo erudita, & ascriuete à publico amore cio, che forse è priuato affetto.  
**Bel.** Se V. M. parla in genere, anch' io generalmente l'intendo.  
**Ram.** Volete, che dall' vniuersale al particolare io discenda?  
**Bel.** Non conosco in me questa autorità, che dal mio voler possa dipender l'arbitrio di chi comanda.

*Ram.*

**Ram.** Sì che dal vostro volere dipende l'arbitrio di chi comanda. Ascoltate. *Suona in questo vn' Horologetto, che Bellalba tiene in petto.* Oh, par ch' il vostro Horologio mi prescriua l' hora del mio discorso.  
**Bel.** Perche V. M. s' auueggia, ch' essendo tardi, è richiamata ad altri affari.  
**Ram.** Per me corre troppo veloce il vostro Horologio. Ritornate in dietro il segno, perche batta più tardi.  
**Bel.** Non importa: à suo tempo aggiustero il rolo per compiacerla.  
**Ram.** E se volete compiacermi, nol differite.  
**Bel.** S' obedisca al mio Rè. *Cava dal petto l'Horologio.*  
**Ram.** Molto caro esser vi deue, Bellalba, questo Horologio, mentre il serbate in parte sì preziosa.  
**Bel.** La stima, ch' io fò del donatore, mel persuade. *Cava dalla borsa l'Horologio.*  
**Ram.** Mostrate, Bellalba, contentatevi, ch' il veggia. *Lo prende in mano.* Ohime. *trà se.* Egli è molto ricco. Dono degno di voi.  
**Bel.** Se la memoria di chi mel diede, non mi forzasse ad essere scortese, supplicarei V. M. che si degnasse gradirlo.  
**Ram.** M'è caro, ch' vn dono reale stia nel petto d' vna Bellalba. Prendete, prendete. Addio. *parte.*  
**Bel.** Riuerisco la M. V. Par, che alla vista

B 4

del

del mio Horologio il Rè si sia molto turbato. Che farà?

## S C E N A V N D E C I M A.

*Bellalba, Rodrigo.*

*Rod.* **B**ellalba, che si fa qui?

*Bel.* Vn tantino à diporto.

*Rod.* Per aggrauare il proprio honore?

*Bel.* Non s' aggraua l' honore col dipor-  
tarsi modestamente.

*Rod.* Ditemi, come vi piace il Giardino?

*Bel.* Non poco, perche trà il rezzo degli  
alberi, trà lo spirar dell' aure, trà il mor-  
morio delle fontane, e la fragranza di  
tanti fiori, nõ poco l' animo si solliuea.

*Rod.* Donzella, cui sembra graue il pre-  
scritto gabinetto, mostra genio vago di  
libertà non concessa.

*Bel.* Libertà, che non offende, non si vie-  
ta à Donzella honesta.

*Rod.* Qui stà il punto.

*Bel.* Padre voi m' offendete.

*Rod.* V' offendo, perche vi tocco sul vero.

*Bel.* Taccio la risposta, perche non inten-  
do il senso della proposta.

*Rod.* I colloquij col Conte Alessandro ve  
la faranno intendere.

*Bel.* Hò ragionato col Conte, che n' infe-  
rite per questo?

*Rod.* Ch' offendeste il mio honore, il mio  
sangue, voi stessa.

*Bel.*

*Bel.* I termini di Dama, e di Cauallero,  
son lontani dall' offesa, qual' hora ne  
douuti complimenti si fermano.

*Rod.* Mà quando a' complimenti succedo;  
no donid' Horologetti?

*Bel.* Son cortesie di Cauallero.

*Rod.* E il baciare il dono con tenerezza?

*Bel.* E' termine di creanza.

*Rod.* E il guardar teneramenre il donatore?

*Bel.* E' segno, che si gradisce il dono.

*Rod.* E' venuto per anco il Conte à pren-  
der la lettera?

*Bel.* Che lettera?

*Rod.* La lettera, che voi scriueste à sua so-  
rella.

*Bel.* Per anco non e scritta: scriuendola,  
non è mestier, ch' egli venga: Io man-  
derolla, perche le dia sicuro recapito.  
Son tradita. *trà se.*

*Rod.* Che borbottate frà denti? Credete  
forse, che mi sia occulti gli affetti vostri?  
Bellalba, Bellalba, il zelo dell' honor  
proprio m' hà fatto vn' Argo di cent'  
occhi. Ricusate marito da voi non co-  
nosciuto, perche bramate, chi di van-  
taggio vi è noto. Mà romperò le vo-  
stre machine, se qual foglio sarò Rodri-  
go. *Si parte in collera.*

*Bel.* Ohime, in qual tempesta di pensieri  
ondeggia miseramente quest' anima?  
Il tutto è noto à mio Padre. Chi mi  
tradi? Chi confuse le mie speranze amo-  
rose?

B §

SCE

## SCENA DVODECIMA.

*Velasco, Bellalba.*

*Vel.* **S** Ignora, il Conte Alessandro desidera parlarvi per negozio importante. Voi non mi rispondete? Che mente attonita è questa?

*Bel.* Velasco, se mai la Fortuna m'offese, appunto m'hà posto sù gli orli dell'ultimo precipizio, s' il Cielo non mi soccorre.

*Vel.* Che precipizio esser può questo?

*Bel.* Rodrigo mio Padre appunto m'hà rinfacciato quanto è passato trà me, e il Conte Alessandro.

*Vel.* Non vi è altro di male?

*Bel.* E che vorresti di peggio?

*Vel.* Ditemi, che cosa pretende il Marchese Rodrigo vostro Padre?

*Bel.* Vendetta all'offesa del proprio honore.

*Vel.* Et in che si giudica offeso?

*Bel.* Per haner io parlato col Conte Alessandro in Giardino, per hauermi dato vn' Horologetto, per hauerlo io nel riceverlo dolcemente baciato.

*Vel.* Son vanità: che cosa può mai pensare il Marchese? Altro, che trà di voi si faccia l'amore?

*Bel.* E ti par poco questo?

*Vel.* Niente. Ditemi, può sdegnar vostro

Pa-

Padre il Conte Alessandro per Genero?

*Bel.* Certo, che nò.

*Vel.* Dunque è finita l' historia. Se vostro Padre risentirassi col Conte, il Conte dirà, che tratta con esso voi, perche la desidera sua Consorte. Che vorrà dire il Marchese à questa proposta?

*Bel.* Che sua figlia è riserbata per quel Marito, che dal Rè le sarà destinato.

*Vel.* E che può saper egli, ch' il Conte non sia quel desso? Mà quando ciò non fosse, bastera, che voi vogliate, e sarà finito il gioco. Horsù, Signora, state lieta, & honoratemi della risposta.

*Bel.* Dite al Conte, che venga, mà con riguardo, mentre per tutto son sospetti.

*Vel.* Non dubbitate.

## SCENA DECIMATERZA.

*Ramiro, Pinardo.*

*Ram.* **E** Sopporto l'offesa, e vanto Contona Reale? Ferita così graue lascierà il feritore senza vendetta? E son Rè? Infelice maestà, se tradita, se schernita, ò non puote, ò ricusa di vendicarsi. Il Conte da me tanto amato, reso della mia grazia il primier de' miei Regni, ad vn tèpo istesso mi tradisce, mi schernisce? Mi tradisce amando Bellalba, mi schernisce, disprezzando il mio dono.

B 6

col

col darlo altrui? L' Horologio tempe-  
stato di Diamanti, che fù poi mio dono,  
egli diello à Bellalba, perche sia certo  
testimonio del suo delitto, del mio dis-  
prezzo. Mora Alessandro, e nel fin del-  
la sua vita finisca il mio sospetto geloso.  
Pinardo, à te commetto l'impresa.  
Quando il Conte entra in Corte, col  
fulmine, che scoppierà da questo ferro  
l'ucciderai. *Gli dà una Pistola.*

*Pin.* Piano, piano. V. M. corre con trop-  
pa furia.

*Ram.* E mi si replica?

*Pin.* V. M. degnisi ascoltar per suo honore,  
per mia sicurezza.

*Ram.* Temi di sicurezza doue comanda chi  
regna?

*Pin.* Sò, che la maestà di chi comanda può  
assicurarmi dalla pena, mà non dall'  
odio publico, che mi si deue come à Si-  
cario.

*Ram.* E' vano quell' odio, che non reca  
documento.

*Pin.* Se non reca à me nocumento, lo reca  
al Regio honore. Che dirà questo Re-  
gno, quando vedrà, ch' il Conte Alef-  
sandro sia stato ucciso per ordin vostro?  
Inuestigherà le cagioni, e trouandolo  
estinto per gelosia, qual colpo via più  
mortale può prouar la Regia fama.  
Vn Rè tanto saggio, tanto prudente,  
tanto forte, e generoso, che col pro-  
prio valore cader si vide a' piedi sup-  
plici,

plici, e riuerenti le più remote fronti de'  
conuicini tiranni, lasciandosi vincere da  
vna passione amorosa, diuenire homici-  
da d' vn Cavaliero per gelosia? Signo-  
re, considerate

*Ram.* Non più: Preparati ad obedirmi,  
se t'è cara la vita.

*Pin.* Mà, che v' annoia in Alessandro.

*Ram.* La sua vista, la sua presenza.

*Pin.* E s' à questo si può dar rimedio senza  
la morte?

*Ram.* Questa sola può contentarmi.

*Pin.* Perche con la morte del Conte muo-  
ia in voi il sospetto di gelosia?

*Ram.* Per appunto.

*Pin.* Hor se V. M. tiene in pronto il rime-  
dio, perche non le stia sù gli ochei il  
Conte Alessandro, à che nõ l' eseguisce?

*Ram.* Qual rimedio è questo, che fingi?

*Pin.* Già per la morte di D. Sanchez de  
Velasco, Vicerè d' Aragona, vaca la ca-  
rica di quel Regno, V. M. la conferis-  
ca al Conte. Così sotto specie d' ho-  
nore l' allontanerà da questa Corte, e  
nell' amor di Bellalba non sel vedrà  
competitore sù gli occhi.

*Ram.* Vanne, che penserò. Veramente  
vn Seruo fedele è l' anima d' vn Regnã-  
te. Rari son' hoggi coloro, che liberi  
dall' adulazione, dicano il vero a' lor  
Signori. L' affetto offuscando in me la  
ragione, violentauami à risoluzioni in-  
giuriose al mio stato. I consigli d' vn  
fedel

fedel Seruo han ridotto gli humori de' miei discordanti pensieri ad vn giusto temperamento, & à sembianza di saluifera medicina, hanno euacuato dal mio cuore la collera di quell' affetto, che precipitauami ad azzioni ingiuriose alla mia fama, dannose al mio Regio honore. Felice quel Regnante, che dalla fede di simil Serui assicurato si riconosce.

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Silvana, Gilindo ubriaco.*

*Sil.* E Te ne torni, come se non fosse fatto tuo. Non ti mandò la Padrona, perche trouassi il Conte Alessandro? L' hai ritrouato?

*Gil.* Così si parla con vn par mio? Non conosci, ch' io sono? Chiedi alla mia grandezza genuflessa perdono, se non brami prouare il colpo formidabile della mia autorità.

*Sil.* Vh ponera me, Gilindo, ò egli è matto, ò ubriaco. Gilindo, dimmi il vero, donde vieni?

*Gil.* Donde vengo? Dalla Reggia, doue affiso nel mio foglio reale, hò dato pubblica vdienna à gli Ambasciatori delle Canarie, e concesso loro libero il passaggio a' nostri Regni dell' altro Mondo. Olà, si spedischino le patenti in

pu.

publico col sigillo pendente della nostra Reale insegna.

*Sil.* Non occorre altro, è ubriaco: l' odor del vino, ch' io sento, mi fa certissima. Gilindo, dimmi, doue beuesti.

*Gil.* Non vogliam ritirarci, se non vederem prima in mostra schierato il nostro Esercito. Che fanno le trombe, & i tamburri? A che non destan col suono i nostri Soldati? Non sapete voi, che la presenza del Regnante accalora il ministro all' opera destinata?

*Sil.* Mà i ministri di V. M. non han bisogno di questo, perche son per natura vigilantissimi a' loro vfficij. Basta, che V. M. habbia fin' hora dati gli ordini necessarj, sia lor cura eseguirli. Andiamo, andiamo.

*Gil.* Si spediscano i dispacci, mentre andiamo à riposarci. Vdite, senza nostro nuouo ordine non venite à disturbarci. Voi sarete nostra Regina, preparateui alle nozze. Siam Rè, e tanto basti.

*Sil.* Stà fresca la Padrona, se aspetta la risposta.

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Rodriquez, Erriquez.*

*Err.* M A' che causa hauete voi, Signore, di batterui col Conte Alessandro?

*Ret.*

**Rod.** E ti par poco l'offesa del Regio honore? Mi ferisce Alessandro in quella parte, doue il senso è più viuo.

**Err.** In che cosa egli v'offende nell'honore? Forse, perche ama Bellalba?

**Rod.** E non basta questo ad irritarmi a giusta vendetta?

**Err.** Signor nò, che non basta, s'il fine non porta seco l'ingiuria.

**Rod.** Voi dire?

**Err.** Che se l'amor del Conte Alessandro termina nel desiderio d'un lecito congiungimento, non hauete voi cagione d'odiarui contro di lui.

**Rod.** E quando il fine fosse lecito, il farlo senza, ch'io il sappia, porta seco il mio disprezzo.

**Err.** E che sapete voi, ch'egli hauendo guadagnato l'animo, e la volontà di Bellalba, sia per far seco il matrimonio senza vostra saputa?

**Rod.** I modi furtiui me ne fan certo.

**Err.** Questi sono i preludij. Prima, che la fauola s'inuiluppi, chiederebbe, quando ciò fosse il vostro consenso.

**Rod.** Mà frà tanto copertamente si gioca.

**Err.** Sin che queste due volontà fian concordi.

**Rod.** E perche non fiam concordi, bramo impedirle.

**Err.** Auuertite ch'il Conte è giouine, e valoroso.

**Rod.** Nè la mia destra è debole ad eliger da lui la pena.

**Err.**

**Err.** Di qual delitto?

**Rod.** Taci: non tocca à te far del giudice nella causa del tuo Signore.

**Err.** Mà tocca à me procurar ch' il mio Signore non intraprenda impresa, doue il motiuo non è bastate.

**Rod.** Bastantissimo io lo giudico. Ascolta: troua il Conte, e dagli da mia parte questo biglietto.

**Err.** Il biglietto è di disfida?

**Rod.** Non cercar altro: obedisci, e taci. *Finge partire.*

**Err.** Signore, ascoltate. Ecco il Conte per appunto.

**Rod.** Buon'incontro, vien parlando con Velasco. Ritirati, ch'io da parte ascolterò quel che dicono.

**Err.** Questo è vn fare honoratamente la spia. *parte.*

### SCENA DECIMASETTIMA.

*Alessandro, Velasco, e Rodrigo da parte.*

**Ales.** E Perche tanto turbata?

**Vel.** E Perche suo Padre le hà rinfacciato ciò, ch'è passato trà di voi.

**Rod.** Parlano di Bellalba.

**Ales.** Dunque egli sdegna, ch'io ami la figlia con fine honesto?

**Rod.** Non è honesto quel che m'offende.

**Vel.** Vedete, è vna brutta cosa far l'amore da solo à solo; e benche il fine sia ho-

ne-

nesto, può nondimeno con l' occasione anticiparsi il possesso .

*Rod.* Il riproua da saggio .

*Ales.* Son più geloso dell' honor di Bellalba, che della mia stessa vita . Sopportero prima la morte , che violar le leggi della douuta honestà .

*Rod.* Inorpella bene il suo fallo .

*Vel.* La gelosia di padre , farà , che la ragione sia dalla parte del Marchese .

*Ales.* Che farà finalmente ?

*Vel.* Potrebbero succeder de' rumori .

*Ales.* Sapró superargli, ò con le ragioni, ò con la spada .

*Rod.* Con la spada più, che con le ragioni, o Conte , mi douete la sodisfazion necessaria . Il poco rispetto , che portaste alla mia casa, mi obliga ad vn giusto risentimento .

*Ales.* Marchese , voi sapete qual Cauallero io mi sia , non vi sono occulte le azzioni mie . Se da me vi chiamate offeso, chiedetene pure, ò la vendetta, ò l'emenda .

*Rod.* L'emenda all' offesa d' honor tradito, non basta .

*Ales.* Ne volete la vendetta ?

*Rod.* Questo è proporzionato medicamento à questa piaga .

*Ales.* Son pronto, prendetela à vostro grado . Prescriuetemi il modo .

*Rod.* Con la vostra spada .

*Ales.* Mi contento . Eccouela : vendicatevi . *Gli porge la Spada .*

*Rod.*

*Rod.* Credete placarmi col cedermi ?

*Ales.* Che chiedete di più ?

*Rod.* Che l' adopriate .

*Ales.* Contro di chi ?

*Rod.* Contro di me .

*Ales.* Ch' Alessandro di Chiaramonte stringa la spada contro il Marchese di Villafiore ? Prima vibreralla contro se stesso .

*Rod.* Mi stimate indegno di battermi con esso voi ?

*Ales.* Guardimi la Fortuna .

*Rod.* Perche dunque il ricusate ?

*Ales.* Perche non trouo motiuo , ch' à ciò m' astringa .

*Rod.* E vi par leggiero il motiuo di ch' io mi doglio ?

*Ales.* Non posso giudicarlo , se non mel dite .

*Rod.* E volete, ch' anco arrossisca , confessando di propria bocca il mio dishonore ?

*Ales.* Qual dishonore ?

*Rod.* Il dica il Giardino .

*Ales.* V'hò inteso . Marchese , mi siete voi più debitore di ragione in offendermi in questa guisa , che non son' io della vostra figurata offesa . Se parlai con Bellalba nel Giardino , il nostro ragionamento fù ristretto ne' limiti di vna modestia douuta à Cauallero d' honore , à Dama di nobil sangue . S' altrimenti voi la credete , sù questo punto vi renderò

derò ragion con la spada: per altro, ricuserò sempre il duello.

*Rod.* Sù questo punto richieggo da voi ragione.

*Ales.* Sù questo punto darolla in difesa dell'honor di Bellalba. Eleggeteui il loco, e'l tempo.

*Rod.* E'l tempo, e loco sono opportuni. Il Giardino dou' io riceuei l'offesa, sia lo steccato alla vendetta.

*Ales.* Eccomi pronto. Andiamo.

*Rod.* Andiamo.

*Vel.* E l'offesa regia?

*Il fine dell' Atto primo*



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Ramiro, Alessandro.*

*Ram.*



Onete, il vostro merito, che nel più alto grado della mia grazia vi mantiene, m'obliga à riconoscerlo. La morte di

D. Sanchez de Velasco lasciò senza governo il nostro Regno d' Aragona. Vi surrogo al defonto. Preparatevi alla partenza.

*Ales.* Sono tante le grazie, che dalla Vostra Corona hà riceuuto la picciolezza del mio merito, ch' arrossisco nel vederme- ne giornalmente anco di naoue cumu- lato. E benche la carica di Vicerè d' Aragona sia delle maggiori, che dar possa la Corona di Castiglia, & in conseguenza qual si sia Cavaliero di stato grande ne douerebbe viuere ambizioso, ad ogni maniera supplico la M.V. à cō- partir questa grazia a Cavaliero di maggior merito.

*Ram.* Ricusate i nostri fauori?

*Ales.* Non li ricuso: mà fauor più segnalato riceuerei dalla Corona, qual' hora mi permettesse riuerirla di presenza, non di lontano.



**Ram.** Benche stiate da noi lontano, starete però sempre presente nella nostra memoria.

**Ales.** Sono effetti di Rè magnanimo, e generoso: mà s' accompagni questa grazia, col differir la partenza per pochi giorni.

**Ram.** Gli affari di quel Regno non ammettono tardanza.

**Ales.** Tardanza di pochi giorni esser non puo noceuole allo stato d'vn Regno.

**Ram.** In poche hore può la Fortuna variar lo stato de' Regni. S' obedischi, e non si replichi. *Parte, e dice trà se.* Sò ben io, ch' il trattiene: Bellalba è la sua catena. Romperolla.

## SCENA SECONDA.

*Alessandro solo.*

**E** Sotto quale influsso di stella, più che maligna nascesti, o infelice Alessadro? La Fortuna intempestiuamente benigna, ti presenta in mano la chioma. Amore ti violenta al rifiuto. Il tuo Rè ti prescrive la partenza: Bellalba à restar ti violenta. Che farai? Se ricusi le regie grazie, irriti contro te stesso la maestà d'vn Regnante. Se le abbracci, restan priui gli occhi tuoi della vista di quell'oggetto, ch'è segno de' tuoi pensieri. Dura conditione è la mia: Prouo nemica la For-

tuna all' hor, ch' ella prodiga mi lusinga. Sento nemico il Destino dell'amor mio, quando speraualo dolcemente benigno. Che farò? Il ricusar le regie grazie è atto villano, quando chi le comparte, a riceuerle deliberatamente comanda. Accetterolle dunque? Sì. Mentre di Bellalba mi priuano? Se mi priuan della vista, non mi toglion però l'affetto. Mà se nella tua lontananza ella cambiasse amore? La conosco tanto nell' amarmi costante, che mi sembra impossibile in lei l' accesso di nuoua fiamma. E ciò m' assicura? A bastanza. E non sai tu, che la Donna è per natura instabile, & incostante? Se mal t' assicura la sua fede essendo presente, come viurai senza sospetto stando lontano? Nel mare del mio cuore soffiando da ogni parte contrarij venti di timore, e di sospetto à sommergere il legno di quest' anima adolorata. Quel cuore, ch'è tutto di Bellalba, non può viuere ambizioso d'altre grandezze. Si ricusino dunque le regie grazie, pur che la grazia di Bellalba non perda. *Finge partire.*

## SCENA TERZA.

*Velasco, Alessandro.*

**Vol. D** Que Signore con tanta furia. Nò sapete i rumori della Corte?

*Ales.*

*Ales.* Il tumulto, che mi scuote quest' anima, non ammette in me senso di straniera novità.

*Vel.* Straniere novità? Vi dico, che le novità son tutte vostre.

*Ales.* Già lo sò: mà non curo perder la regia grazia, pur ch' io non parta.

*Vel.* Che parlate di partenza?

*Ales.* Verso Aragona.

*Vel.* Et à qual fine?

*Ales.* Per Vicerè di quel Regno.

*Vel.* E di questo vi lamentate? Hor che fareste nelle disgrazie?

*Ales.* Queste à me son disgrazie peggiori della morte.

*Vel.* Vi spiace lasciar Bellalba, non è vero?

*Ales.* Dite più tosto, lasciar la vita.

*Vel.* E volete perder la regia grazia per vna Donna?

*Ales.* Per vna Donna come Bellalba perderei mille Regni.

*Vel.* M'auveggiò, che questa Bellalba vi rechera forse vn' horribil sera.

*Ales.* Taci stolto.

*Vel.* Taccio per obedirvi. Mà sentite, se volete, i rumori della Corte. Il Rè

*Ales.* Non più, già lo sò.

*Vel.* Che il Rè saputo il duello?

*Ales.* Col Marchese di Villafiore?

*Vel.* Per appunto.

*Ales.* E chi gl' il disse?

*Vel.* Il Marchese istello; il Rè stà sù le  
furie

furie, perche si conosce offeso, essendo successo nel suo Giardino.

*Ales.* La colpa è ad ambi comune. Mà crediamo ch' il Marchese habbia detto la cagione?

*Vel.* Potrebbe esser di sì: nol sò però di certo.

*Ales.* Poco monta, già precorse la pena all' offesa. Nõ poteua il Rè darmi maggior castigo, ch' astringermi à partir per Aragona. *finge partire.*

*Vel.* Sentite, sete stato da Bellalba?

*Ales.* Per anco non hò potuto.

*Vel.* Ella desiderosa v'aspetta. M' impose, ch' io vi diceffi, che nell' andare à lei, v'aste qualche riguardo, perche il Padre insospettito non se n' accorga.

*Ales.* Così farò. *parte.*

## S C E N A Q V A R T A .

*Silvana, Velasco.*

*Sil.* **V** elasco, Velasco.

*Vel.* Chi mi chiama?

*Sil.* Son' io, ascolta.

*Vel.* O Silvana, che rumori?

*Sil.* Grandissimi. La mia Signora stà disperata, si vuole vccidere, vuol morire.

*Vel.* Perche?

*Sil.* Perche appunto il Padre le hà detto, che Alessandro deue partire verso Aragona.

*Vel.* Se la tua Signora stà disperata, il mio Padrone non monda nespoli.

*Sil.* Procura di grazia di ritrouarlo, che s'egli non viene à consolarla, io veggio le cose à mal partito.

*Vel.* Voglia il Cielo, che Bellalba non sia la ruina d'Alessandro.

*Sil.* Che ruina, goffo, che sei? Sempre fai l'uccello di mal'augurio. Vedi di ritrouarlo, e non pensare ad altro.

*Vel.* Egli è partito appunto nõ sò per doue. Ripescarlo, e gli farò l'imbasciata. Addio.

*Sil.* Addio. Le passioni della mia Signora mi seruiranno d'esempio à non far mai l'innamorata, perche in amore si comprano i diletti à prezzo di crepacuori.

## S C E N A Q V I N T A .

*Rodrigo, Erriquez.*

*Rod.* **N**on posso negare, ch' Alessandro non sia generoso. Potendomi uccidere, mi condonò generosamente la vita.

*Err.* Hà voluto al nome accoppiare anco animo d'Alessandro. Mà per diruella Signore, non haueate giusta ragione di prouocarlo à duello, perche s'egli ama Bellalba, non v'offende, amandola con affetto di sposo.

*Rod.* E' vero, & io conosco, che il torto, e  
la

la poca ragione, han cagionato l' accidente, ch' io cadessi nel battermi. Vorrei volentieri emendare il fallo, se di farlo senza discapito dell'honore, mi s'aprissi la strada.

*Err.* Vedete, non mancan modi quando vogliate. E per diruella, io non sò conoscere per qual ragione, sapendo, che Alessandro, e Bellalba s'amano con affetto di sposi, non stringiate il partito. Chi sia Alessandro di Chiamonte, voi lo sapete: In qual posto egli viua nella grazia del Rè, non vi s'asconde. Lo spedirlo appunto per Vicerè d'Aragona, ve ne dà chiarissimo inditio.

*Rod.* Dite bene, perche non potrei desiderar per Bellalba marito più proporzionato del Conte, mà l'impegno fattomi dal Rè, di non dar marito à mia figlia, se non quel Cavaliero, che da lui sarà destinato, mi trattiene. Ch' io senza l'oracolo regio maturi queste nozze, è vietato dalle leggi di Castiglia, che non permettono, che i grandi natiui di questo Regno, facciano matrimonio senza il regio consenso.

*Err.* E se il Rè mai nol dichiarasse?

*Rod.* Bisognerà star sempre appeso à questa tortura.

*Err.* Io veramente non vorrei passar dal seruidore al consigliere.

*Rod.* Di pure: la tua fede mi fa cari i tuoi consigli.

**Err.** Son vostre grazie, non miei meriti.  
Direi, che sarebbe à proposito venir  
col Rè à meza lama.

**Rod.** In qual maniera?

**Err.** Dirgli liberamente, che concorrendo  
nelle nozze di vostra figlia molti Caua-  
lieri di questo Regno, voi non potete  
risolvere, se Sua Maestà, ò non presta il  
suo consenso, ò non dichiara il futuro  
sposo.

**Rod.** Così farò. Mà ecco Velasco. Chia-  
malo, che voglio parlar con esso lui.

S C E N A - Q V I N T A .

*Velasco, Rodrigo, Erriquez.*

**Vel.** **P**Oter del Mondo: quest' altra vi  
mancaua per finir la frittata.

**Err.** Velasco, doue si vâ?

**Vel.** O, scusami Erriquez. Gl' impicci del  
mio Padrone, dan che fare anco à me.

**Rod.** Che impicci son questi?

**Vel.** Mi perdoni, Signor Marchese, non  
l' haueua veduto. La vicina partenza  
del Conte Alessandro, se pur partirà,  
mi dà che fare à bastanza.

**Rod.** Come, se pur partirà? Crede forse  
di ricusare i fauori d'vna Corona, che  
tanto altamente l' honora?

**Vel.** Gli honori, che vengono fuor di tem-  
po, sapete ben Signor Marchese, che  
se non si disprezzano, poco almen si  
adiscono.

*Rod.*

**Rod.** E perche fuor di tempo?

**Vel.** Perche il Conte non vorrebbe partir  
da questa Corte.

**Rod.** Che lo trattiene?

**Vel.** Chesò io? Gli volano grilli pel ca-  
po. Hora vuol partire, hora non vuol  
partire, e quanto più il Rè l' affretta, egli  
tanto più si ritroua intrigato.

**Rod.** Amerà forse in questa Corte qualche  
Dama di merito.

**Vel.** Potrebbe essere, perche questo solo  
predomina gli animi de Cauallieri gio-  
uinetti.

**Rod.** Lodo l' amor del Conte, perche l'a-  
mare è di cuor nobile, e grande. Dite-  
gli da mia parte, che la vita, ch' egli mi  
diede, spenderassi per suo seruizio. Ad-  
dio. *parte.*

**Vel.** Sarà per appunto seruita.

**Err.** Allegramente. Spero, che da senno  
farassi questa pace.

**Vel.** Per la parte del Conte siamo accor-  
dati.

**Err.** E per la parte del Marchese non me-  
no. Voglimi bene Velasco. *parte.*

**Vel.** Sai, che mi stai nel cuore. Non è po-  
co mostrarsi il Marchese così placato.  
Sò, che non potrò dargli nouella, che  
più gli piaccia.



## S C E N A S E S T A .

*Alessandro, Bellalba.**Ales.* Il Marchese vostro Padre dou'è?*Bel.* E' uscito per appunto, nè tornerà sì tosto, perche ne dogliamo della Fortuna.*Ales.* La Fortuna stà nelle nostre mani.*Bel.* Come nelle nostre mani, se douete partire?*Ales.* La partenza, che da voi m'allontana, si fuggirà con la vita.*Bel.* Incorrerete l'ira d'un Rè.*Ales.* Poco la curo, se voi m'amate.*Bel.* M'offendete, ponendo in dubbio il mio amore.*Ales.* S'io viuessi di ciò sicuro, non ricusarei la partenza.*Bel.* Senza di me?*Ales.* Come senza di voi, se vi porto impressa nel cuore?*Bel.* L'immagine del cuore cancella facilmente la lontananza.*Ales.* Per cancellar questa immagine, sarà prima necessario squarciar la tela.*Bel.* Come potrò viuer da voi lontano?*Ales.* Con la memoria, che son vostro.*Bel.* Ad un vero dolore apprestate vano rimedio.*Ales.* Non sarebbe vano il rimedio, quando la vostra fede il corroborasse.*Bel.**Bel.* Prima cambierò vita, che mutar voglia, e pensiero.*Ales.* S'egli è così, perche non mi riceuete per vostro?*Bel.* Voi mi chiedete quel tanto, di cui già ne siete in possesso.*Ales.* Del vostro amore, mà non della vostra fede.*Bel.* Se del mio amore, dunque della mia fede.*Ales.* Della fede ch'ancor non mi hauate dato?*Bel.* Dar ve la posso, se non è data.*Ales.* A che dunque questo tormento?*Bel.* Eccoui la mia fede. Sia questa destra un pegno inuiolabile, che Bellalba sarà sempre di Alessandro. Non la prendete?*Ales.* Sarà sempre d'Alessandro? Non mi aqueta sì fatta fede.*Bel.* Prescriuetene voi la forma.*Ales.* Me la darete nella maniera ch'io darò?*Bel.* Son contenta.*Ales.* Datemi hora la destra.*Bel.* Eccola.*Ales.* Bellalba, vi riceuo per mia sposa.*Bel.* Alessandro, io vi accetto per mio marito.*Ales.* E come tale fiammi lecito, ch'io v'abbracci.*Bel.* E' ragione.

## S C E N A S E T T I M A ,

*Silvana, Bellalba, Alessandro.**Sil.* **S** Ignora, il Rè.*Bel.* Il Rè? E' solo?*Sil.* Spediteui, se non volete, che vi ritroui col Conte.*Bel.* Ohimè, che faremo? Conte ritirateui in quella Camera, e dietro la cortina del mio letto nascondeteui, fin ch' il Rè se ne vada.*Ales.* Mal volontieri m' appiatto; che importa, che il Rè con voi mi ritroui?*Bel.* Non fiam certi com' egli sia per intenderla.*Ales.* La intenda come la vuole. Dirò, che douendo partire, son venuto à licenziarmi.*Bel.* Nò, Alessandro, se mi amate, nascondeteui.*Ales.* Il farò per obedirni.*Bel.* Silvana conducetelo dentro.*Sil.* Sapete, che nel vostro letto ancor dorme vbrìaco Gilindo?*Bel.* Che importa questo? Spediteui, che sento il calpestio.*Sil.* Venite meco Sig. Conte.*Ales.* Andiamo. Amore aiutami.*Bel.* Di che remete?*Ales.* Il core è presago di non sò che.

## S C E N A O T T A V A .

*Ramiro, Bellalba.**Ram.* **B**ellalba, vengo à dichiararui qual Cauallier esser dourà vostro sposo. Par, che vi siete turbata all'annūzio?*Bel.* La modestia mel persuade.*Ram.* Lodo la modestia, quando ella non habbia seco accompagnato il rifiuto.*Bel.* Le grazie d' vn Rè non si rifiutano, quando chi riceuer le deue, non si ritroua preoccupato ad accettarle.*Ram.* Non vi conosco per anco sposa.*Bel.* Ciò non toglie, ch' io non sia.*Ram.* E perche siate io quì vengo. Non gradirete lo sposo, ch' io vi darò?*Bel.* Se l' hò gradito di passato, perche nol gradirò di futuro?*Ram.* La vostra prontezza mi conferma nel vostro affetto.*Bel.* La mia prontezza è douunta alla mia fede.*Ram.* Che darete al Cauallier vostro sposo?*Bel.* Anzi, che hò data.*Ram.* Volete dire, che la prontezza in obedire, in voi sembra hauer dato ciò, che per anco dar douete.*Bel.* V. M. interpreta à suo senso le mie parole. Gradirò quel Caualliero, che da me dourà riceuer publica fede di mio marito.

**Ram.** Altro , che questo da voi non chieggo . Mà sapete il Cauallero ?

**Bel.** Se V. M. nol dichiara .

**Ram.** Egli è tale , che voi ricusar nol potrete . Vi ama , vi brama , vi honora , e le sue nozze vi apprestan miglior Fortuna .

**Bel.** Poco la Fortuna io curo , qual' hora non sodisfassi al mio genio .

**Ram.** Sodisfarassi al vostro genio, perche à voi non s'asconde .

**Bel.** Io fin' hora nol riconosco .

**Ram.** Il conoscete di vantaggio , e perche ve n' accertiate , qui dentro ne vederete il Ritratto . *Mentre vuol dare lo scatolino col Ritratto , Gilindo parla in sogno , e'l Rè sospende il darlo .*

### S C E N A N O N A .

*Gilindo in sogno dentro la Camera , Ramiro , Alessandro , Bellalba , Siluana .*

**Gil.** **O** Là, questo tradimento ad vn Rè?  
**Ram.** Tradimento ad vn Rè? *mette mano alla spada .* Chi stà qui dentro ?

**Bel.** E' il mio Paggio vbriaco .

**Ram.** E negli ebrij stà tal' hora la verità .  
Mi chiarirò . *Entra nella Camera .*

**Bell.** Son perduta .

**Ram.** Voi siete il traditore ? Ah Conte , me ne darete la pena con questa spada .  
*Gli v' sopra .*

**Bel.**

**Bel.** Fermateui Signore .

**Ales.** Mio Rè , non vi chieggo perdono , perche non conosco d' hauerui offeso .

**Ram.** M' infidiate alla vita , e vi chiamate innocente ?

**Ales.** Se la M. V. n' ascolterà le ragioni , anch' ella proclamerammi innocente .

**Ram.** Non vagliono le ragioni doue osta il fatto in contrario . Ritirateui Bellalba , s'esser non volete ancor voi segno dell' ira mia .

**Bel.** Signore, vi supplico ad ascoltare .

**Ram.** Ancor voi siete complice del tradimento , mentre nelle vostre stanze si machina . Ritirateui dico .

**Ales.** Signore , douendo io partire verso Aragona , era venuto à licentiar mi da Bellalba, & appunto entrato per la porta del Giardino, giunsi in questa Camera , doue il Paggio vbriaco ancor dorme . La Damigella , che appunto m' aperse , ne farà fede .

**Sil.** Tutto è vero, Signore. E l'vbbriachezza di questo sciocco, che si fingeva Rè , hà cagionato questo disordine . Vedetelo, Signore, vedetelo , che ancor dorme . *Apri la Cortina .*

**Gil.** *dormendo .* E che si tarda , e non si spediscono gli Ambasciadori ?

**Ram.** *trà se, mentre ripone la spada .* Ammetto le discolpe . Alessandro entra furtiuo: già intendo gli equiuoci di Bellalba . Darò tantosto il rimedio . Conte .

*Alef.* Mio Rè .

*Ram.* I dispacci sono in ordine : venite meco . *parte.*

*Alef.* Seguirò la M. V. Fede Bellalba .

*Bel.* Morrò prima, che violarla .

*Sil.* Che gran disordine hauea cagionato vn maledetto vbrico .

*Bel.* Mi pagherai tù la pena , che l' hai posto iui à dormire . Basta .

*Sil.* Che colpa hò io , se da se stesso si buttò nel vostro letto .

### S C E N A D E C I M A .

*Pinardo, Velasco.*

*Pin.* Già lo sò : questa fortuna è per te . Sarai l' arbitro d' Aragona .

*Vel.* E tù sei l' arbitro d' Aragona, e di Castiglia, mentre volti, e giri la mente del Rè come à te piace .

*Pin.* E' segno , che mi conosce merireuole di tal grazia .

*Vel.* E di che sorte . Per hauer fortuna , hoggidì bisogna fare il secretario .

*Pin.* E se fosse per questo , io hauerei sempre la Fortuna contraria , perche poco son' ito à scuola in vita mia . Hò bensì vn buon naturale, e doue altri arriuanò con lo studio, e con l' arte , io penetro con la natura, e con l' ingegno .

*Vel.* E se per buon naturale , io non la cederei à quegli Asini , ch' ottennero da

*Gio.*

Gionte l' indulto delle fatiche , quando col piscio faceffero girare vn molino , e pure non mi basta per migliorar fortuna . Pinardo mio , mentre aspettiamo , che i Padroni finiscano i loro negotij , dammi qualche buon documento , per non trattenerci oziosi in questa anticamera . Ma à dirtela , io credo , ch' oltre il buon naturale ci voglia qualche cosa di più .

*Pin.* Niente . Vna sola cosa è necessario offeruare, & è finita .

*Vel.* Dammi di grazia questa lezione, perche à tempo me n' approfitti .

*Pin.* Secondar l' hnmor del Padrone à tempo , quando il secundarlo non pregiudica al terzo .

*Vel.* Come sarebbe à dire ?

*Pin.* S' il Padrone si tien bello, tù dici, ch' egli è vn Narciso . Se si tiene eloquente , confessa , ch' egli è vn Demostene , vn Cicerone . Se Poeta , inalzalo diece canne sopra Homero, e Vergilio . Se filosofo, ch' in paragon di lui, son tanti Aulochi i Platoni, e gli Aristoteli . Se brauo , predicalo per vn' Achille . Se magnanimo , e generoso , antepoilo ad Alessandro . Se Sauio , ad vn Socrate , ad vn Salomone , e così và discorrendo nel resto .

*Vel.* Mà con qual conscienza si possono infilzar ad vn punto tante bugie ?

*Pin.* Tù vuoi la burla . E doue hai tù ritrouato ,



uato, che hauesse hauuto mai loco nelle Corti la verità? Chi la vuol far da Catone, perde l'opera, e l'oglio. Velasco mio, nelle Corti la verità, ò non entra, ò se pur v'entra, sempre se n'esce col grugno rotto. Vn certo, che la volle far da filosofante, disse al Rè questi giorni, ch'alcuni suoi ministri giocauano à truffa con la giustizia. Il Rè guattollo con vn sopraciglio seuerò, e partissi, borbottando, che i matti non stauan bene nella soglia. Vi son porte nel Palazzo? Sine fine. Mà per quel povero sfortunato non vi sono ne men le mura.

*Vol.* Poca speranza hò dunque io d'auanzarmi col mio Padrone, perche senza tante cerimonie, ce la canto alla libera.

*Pin.* Seimatto fratel mio, impara da me. Hor senti, e seruiti di questa dottrina. Il mio Rè poco fa, per non sò che impicci amorosi, staua dato alle streghe. Me gli accostai bel bello, e con la mia retorica naturale oprai sì, che gli cauai di bocca, che credendo l'altra notte mangiar vitella, ritrouossi in tauola la vaccina. Tù m'intendi: io con vna bella fauoletta il ripigliai destramente in guisa, che la burla mutossi in riso.

*Vol.* In somma tu sei vn brauo huomo. Per mia fè, che ti voglio esser buon discepolo.

*Pin.* Fà à mio modo, che l'indouini. Et

appunto poche hore sono m'hò cattuato la grazia del Rè, con secondare vn certo suo nuouo humore.

*Vel.* Che cosa, per vita di Pinardo.

*Pin.* Nò, che non voglio, che si sappia per bocca mia, benche frà poco s'habbia da porre in luce.

*Vel.* Ti prometto secretezze alla fè.

*Pin.* Senti, mà vè. Il Rè è innamorato d'vna bella Dama di Corte. Basta. E' risoluto d'hauerla in moglie. Tù sai, ch' il Rè, se non è vecchio, nè meno è tanto scarso di peso, che non passi cinque decine, se crediamo all'aspetto: E benche sia sconueneuole ad huomo di questa età prender moglie giouinetta di quindici anni, io nondimeno lesto, e polito, cominciai ad essagerar la sua giouinezza, la sua gagliardia, e che la sua cõplezione era di sì buon neruo, che questo matrimonio era à proporzione del suo merito. Che vuoi, che ti dica? mi abbracciò, mi baciò, mi regalò. Fà così col tuo Padrone, se l'intendi. Addio.

*Vel.* Addio. Si può trouar monello in cremesino più di costui? Mà questo suo discorso hà giouato alle cose del mio Padrone. Il Rè vuol per moglie vna Dama di Corte: questa senz'altro sarà Bellalba. E' bene, ch'io l'auuertisca di tutto per prouedere à tempo alla sua amorosa fortuna.

## S C E N A V M D E C I M A .

Rodrigo, Ramiro.

**Ram.** **M** Archese, voi siete troppo fret-  
toloso. La risoluzione l' ha-  
uerete più tosto, che non pensate.

**Rod.** Signore, le continue richieste di molti  
Cauallieri, e le condizioni de' partiti ri-  
guarduoli, mi fanno con la M. V. al-  
quanto impottuno. L' età di Bellalba  
già matura al letto maritale, mi rende  
parimente sollecito à proueder lei di  
marito, e me di legitimo successore. Sa-  
rebbe sin' hora maturato il mio pensie-  
ro, se la legge di questo Regno, e'l co-  
mando particolare della M. V. non mi  
haessero trattenuto.

**Ram.** Chi sono i Cauallieri concorrenti à  
queste nozze?

**Rod.** Molti: mà l'animo mio inclina frà tut-  
ti ad vn solo, ch'io stimo proporziona-  
to, & al genio di Bellalba, & al mio ta-  
lento.

**Ram.** Ditemi il nome, se non v'è graue.

**Rod.** Aleffandro di Chiaramonte.

**Ram.** Buona elezzione. Mà così tosto vi  
vsci dalla memoria l' insulto fattoui nel  
Giardino?

**Rod.** Anzi la colpa è tutta mia, perche osti-  
nato il prouocai, quando egli genero-  
samente sfuggiua di batterfi meco. Mà

quan

quando anco stata fosse la colpa sua,  
m' obliga à desiderarlo per genero,  
l' atto generoso, che vsò verso di me,  
concedendomi la vita, quando il tor-  
mela era in sua mano.

**Ram.** Può la memoria di questo accidente  
partorire col tempo nuoui contrasti.

**Rod.** Non può succedere, quando io con-  
sidero la cagione.

**Ram.** Qual'è?

**Rod.** La scambieuale corrispondenza, che  
passa trà Bellalba, & Aleffandro con  
fine honesto.

**Ram.** Perche dunque s' honesto era il fine,  
voi lo prouocaste à duello?

**Rod.** Mal' informato del fatto, e l'appresa  
ingiuria d'honore mi trasse à risoluzione  
precipitosa, e fuor di tempo.

**Ram.** Vi piace dunque Aleffandro?

**Rod.** Pur che la M. V. l' approui.

**Ram.** Frà poco n'vdirete i miei sensi. *parte.*

## S C E N A D V O D E C I M A .

Bellalba sola.

**O** Himè, quai moti sento nell' anima?  
Qual' imagini di funeste sciagure in-  
ferma il mio sospettoso pensiero? Do-  
unque io mi riuolgo, veggio nascere  
infortunij. L'ira d' vn Rè, che si crede  
tradito, dall' vn canto mi spauenta: e  
benche si sia partito da me placato,  
non

nondimeno io temo, ch' egli non serbi l'ira à tempo, per iscaricarla più fiera sul capo dell' innocente Alessandro. Dall' altra parte la vicina lontananza del Conte mi rende con amarissima passione vna martire amorosa. Temo, che lontano da gli occhi miei, non s' allontani ancora dalla mia fede, e concependo altra fiamma, non estingua la primiera. La presenza delle Dame Aragonesi mi fa gelosa, e la forza d' vn' oggetto presente, mi rende timida, e sospettosa di probabil dispregio. O che pena è questa, che tormento, che martirio? Misera Bellalba, qual rimedio à tanti mali trouar potrai? Qual Deità da questi affanni t' assicura? Che farai? Qual consiglio prenderai in così dubbia fortuna? Ami, e resti, mentre parte Alessandro? Ama Alessandro, e parte mentre resta Bellalba? O tù non ami da senno, od egli da vero non ama. Restarebbe se amasse. Mà s' egli restar non vuole, io farò colei, che seguirollo. Sì, seguirollo, poiche se in lui viue l'anima mia, forza è, ch' il corpo lo siegua, se restar non vorrà gelido, & informe cadauero. Sì, sieguirollo. Siluana, Gilindo, doue siete?

\*\*\*

SCE:

SCENA DECIMATERZA.

*Silvana, Gilindo, Bellalba.*

*Sil.* Che volete Signora?

*Gil.* Eccomi pronto ad obedirui.

*Bel.* Sù toglietemi questi addobbi femminili, spogliatemi queste vesti ornate di gemme, e d'oro opra di Frigia mano, portatemi abiti virili, recatemi il Destriero, voglio seguire il mio Fato.

*Sil.* Che dite, Signora? delirate?

*Bel.* Per esser delirante, basta dir, ch' io sono amante. Spogliatemi questi abiti pur noiosi al mio stato. Vestitemi da Cauallero, se mi volere viua.

*Gil.* La caldaia risalta per troppa fiamma.

*Sil.* Verso doue partir volete? Qual Fato seguir bramate?

*Bel.* Bramo partir verso Aragona, desio seguire Alessandro, ch'è quel Fato, che mi violenta. Vesti virili, Cauallo, che più si tarda?

*Sil.* E così stimate il vostro honore?

*Bel.* Star non possono insieme cura d' honore, e cura amorosa.

*Gil.* Modestia, e bordello non hanno mai frà di loro buona corrispondenza.

*Sil.* Che dirà vostro Padre, la Corte, il Rè?

*Bel.* Ch' io son fedele all' idolo mio.

*Sil.* Iniqua è questa fede, se vi offende la fama.

*Bel.*

**Bel.** Mà pur m'assicura dell'amor mio.

**Sil.** E di che temete?

**Bel.** D'esser tradita.

**Sil.** Offendete la costanza d'Alessandro.

**Bel.** La sua lontananza mi fa rea di questo delitto.

**Sil.** Chi ama da senno, anco di lontano offerua la fede.

**Bel.** Può più volto presente, che lontana bellezza.

**Sil.** Se farete lontana da gli occhi d'Alessandro, sarete nondimeno presente nel suo pensiero.

**Bel.** La vista di nuoui oggetti fa variare il pensiero.

**Sil.** Mà non in Alessandro, che v'ama, che v'adora.

**Bel.** Se mi amasse, se mi adorasse, non partirebbe.

**Sil.** Il Regio comando l'astringe.

**Bel.** Hà maggior forza il comando d'Amore.

**Sil.** Mà se restar non potrà?

**Bel.** Partirò seco, e partendo, farò vero esempio di costanza, e di fede. Vbeditemi, che fate?

**Sil.** La frenesia della Padrona, mi fa di bel nuouo girare il capo.

**Bel.** Ancora si tarda?



## S C E N A D E C I M A Q V A R T A .

*Alessandro, Bellalba, Siluana, Gilindo.*

**Ales.** **C**He rumore, Signora? Chi v'offese?

**Bel.** Voi, Alessandro, la vostra incostanza, il vostro disamore. M'allettaste per disprezzarmi, mi lusingaste per tradirmi, mi donaste la fede per empiamente violarla.

**Ales.** E quai tuoni per l'vdito rimbombano nel mio cuore? Quai fulmini scari- cano i loro colpi entro il mio petto? Io tradirui? Io schernirui? E come?

**Bel.** Col partire à mio dispetto. Ingrato, se più t'aggradiua vn vano titolo d'honore, vn'impiego ambizioso, vn comando per poco tempo, à che mi lusingasti con chieder la mia destra in pegno, cò darmi la tua fede in segno d'indissolubile amore? Mi fei tua, m'accettasti per tua, perche la dolcezza di questo vincolo degenerasse in amarezza miserabile, e si confondessero insieme ad apprestarmi mortal beuanda le cicute, e gli aconiti del mio disprezzo, Và pure, godi superbo de' regij honori, esercita la potestà dello Scettro reale nell'Aragona: t'inchinino i popoli, t'assorgano, t'honorino, ch'io resterò schernita amante, sposa tradita, disprezzata,

zata, vilipesa. Vã pure, parti, mã prima della partenza, restituisci quella fede, che da me riceuesti, perche piũ sciolto rù parti, & io piũ libera rimanga. *Finge partire.*

*Ales.* Bellalba, fermateui, ascoltatemi.

*Bel.* Che voi, che ascolti?

*Ales.* La mia innocenza, il vostro vano sospetto.

*Bel.* Ti professi innocente, all' hora, che m' abbandoni? Chiami vano il sospetto, ch'è confermato dal fatto?

*Ales.* Ditemi di grazia, donde nascono questi intempestui tumulti?

*Bel.* Dalla tua incostanza.

*Ales.* E chi m' accusa d' incostante?

*Bel.* La tua partenza.

*Ales.* Non partirò per compiacerui.

*Bel.* Il douresti.

*Ales.* Farollo, benche sia certo del regio sdegno.

*Bel.* Il regio sdegno hà il suo rimedio.

*Ales.* Il rimedio sarà la sua disgrazia.

*Bel.* Tù temi ciò che non deui.

*Ales.* Ciò temo, mentre ricuso di partire.

*Bel.* Io non tel vieto.

*Ales.* E come posso, s' il partir mio v' offende?

*Bel.* Partir potrai senza mia offesa.

*Ales.* Insegnatemi il modo.

*Bel.* Col permetter, ch' io ti siegua.

*Ales.* E che dirà la Corte, il Rè, il Marchese vostro Padre?

*Bel.*

*Bel.* Ch' io sieguo il mio sposo.

*Ales.* Mã sposo per anco occulto.

*Bel.* Farallo palese il fatto.

*Ales.* Mã con discapito della vita.

*Bel.* S'io nõ temo la morte per vostro amore, à che voi la pauentate per amor mio?

*Ales.* Morrei mille volte per vostro amore: mã l' offesa del vostro honore non permette ciò che bramate.

*Bel.* Non s' offende l' honore, doue s' hà la fede in pegno.

*Ales.* Signora, vi supplico à deporre questi risoluti consigli: assicurateui, ch' Alessandro perderà prima mille vite, anzi, che seco parta Bellalba.

*Bel.* Hò inteso, non occorre altro. Parta pure Alessandro, che Bellalba resterà.

*Ales.* Oh Dio, & in quali angustie si ritrova quest' anima tormentata? La partenza di questa Corte è cagion del mio fatto acerbissimo, che mi toglie la vita. Siluana, che nouità sono queste?

*Sil.* Nouità d' innamorata sospettosa.

*Ales.* E' di me sospettosa Bellalba? Della mia fede?

*Sil.* Hor date legge à femina innamorata. Nõ sapete voi, Signor Conte, che Amore è legge à se stesso.

*Ales.* E' vero, mã queste sono troppo violente risoluzioni.

*Gil.* Fate conto, che si voleua vestir da huomo per seguirui in Aragona.

*Sil.*

*Sil.* E l'haurebbe fatto, se voi non foste sopraggiunto.

*Gil.* Veggio Pinardo.

*Sil.* E' bene, che non ne veggia parlar con voi.

*Ales.* E' bene: ritirateui. *partono.*

### SCENA DECIMAQVINTA.

[*Pinardo, Alessandro.*]

*Pin.* L'Ho pur trouato. Signor Conte, la mancia.

*Ales.* Volontieri, qual' hora il fatto il richiegga.

*Pin.* E di che sorte che lo richiede. Vedete qui?

*Ales.* Che sono questi fogli?

*Pin.* I dispacci per Aragona. Par, che voi vi turbiate?

*Ales.* Cosa più grata m' hauresti fatto, se mi haueffi portato auuiso, ch' il Rè mi haueffe rinocato la grazia.

*Pin.* Voi mostrate disprezzar quel tanto, di cui mille Cavalieri di Corte ne viuono ambiziosi.

*Ales.* Lo stato dell' Aragona fà, ch' io contro mia voglia abbracci questa carica, per altro, di sommo honore.

*Pin.* E per questo S. M. elegge la persona vostra, sperimentata nella prudenza, e nel valore, & in pace, & in guerra. Eccou i dispacci. Questa è la regia carta, nella

nella quale il Rè nostro vi dichiara Vicerè d' Aragona. Quest' altro è il piego de' fogli in bianco sottoscritti di mano del Rè, come si costuma con chi parte ad esercitar queste cariche.

*Ales.* S. M. con tante grazie auanza la condition del mio merito.

*Pin.* Mà auuertite: tengo ordine da S. M. dirui, ch' il Sol venturo non vi veggia in Vagliadolid.

*Ales.* Gran premura è questa.

*Pin.* Gl' interessi dell' Aragona il richiegono.

*Ales.* Haueresti detto meglio, gl' interessi amorosi.

*Pin.* Anco voi il sapete eh?

*Ales.* Amore, e tosse non si possono ascondere.

*Pin.* Conformè non può esser celato al Rè il vostro amore.

*Ales.* Goderei, se sapessi, ch' à lui fosse palese.

*Pin.* Gli è pur troppo palese, e per questo. Basta.

*Ales.* Volete dire, che per questo con tanta furia mi prescriue la partenza verso Aragona.

*Pin.* Certo, che chi vi hà fatto la genitura, indouinollau i segno.

*Ales.* Le Stelle forse prouederanno. Addio.

*Pin.* Son due ghiotti ad vn tagliere. Sopra vna Quaglia due Falconi già son fuori di cappello: vederemo chi piglieralla.

## SCENA DECIMASESTA.

*Rodrigo, Erriguez.*

*Rod.* **P** Vr finalmente il Rè frà poco dichiarerà la sua mente.

*Err.* Mi ricordo, ch'io mutaua i denti, quando ciò doueua farsi.

*Rod.* I Grandi nelle loro risoluzioni procedon tardi.

*Err.* E frà tanto la casa vostra ne và per mezzo.

*Rod.* Questo vuol dire nascer vassallo. E' necessario pender da gli oracoli di chi regna. Felice età, quando per anco l'humana cupidigia non haueua corrotto quelle leggi di natura, ch' à tutti prescriueuano l'vguaglianza, nè si sentiuano rimbombare horribilmente quei nomi spauentosi di Signore, e di Seruo.

*Err.* E che farebbe il Mondo, se non vi fosse questa diuersità di fortuna? Non si vederebbero nelle Corti tante strane peripezie: non s'ammirarebbero solliuati i Cozzoni, & i Mozzi di stalla à gli honori della Mensa Reale, nè vantarebbero i Buffoni, & i Ruffiani la tomma de gli honori più segnalati, nè deplorarebbero la loro misera condizione gli huomini saggi, e prudenti, che viuendo sotto vna rigorosa censura da Socrati, e da Catoni, son tenuti nelle Corti da Margariti, e da Cetegi.

*Rod.*

*Rod.* Così finalmente ella và. Mà non picciolo motiuo d'ammirazione diemi il Rè, quando vdi, ch'il Conte di Chiaramonte piaceuami frà tutti per genero, & à segno turbossi, che variò colori sul volto.

*Err.* Mi dite vna gran cosa. E volete, che l'Indouino vel dica?

*Rod.* Come à dire?

*Err.* Che il Rè ama Bellalba?

*Rod.* Il Rè ama Bellalba?

*Err.* Sì, ama Bellalba.

*Rod.* E che ne fai tù?

*Err.* Basta non occorre altro?

*Rod.* E mel celi?

*Err.* Mà Signor mio, quì si tratta con vn Rè.

*Rod.* E così stimi l'honor mio?

*Err.* Vn Rè non toglie honore.

*Rod.* Massima d'huomo plebeo.

*Err.* E quanti sono, e de' Grandi, che darebbero (se non erro) à buon conto l'honore à chi regna, per viuer loro in grazia?

*Rod.* Non farallo il Marchese di Villafiore. Sù, dimmi come il sai.

*Err.* Ditemi Padrone: le tante visite, e sì spesse, tanti regalucci continui, tanti colloquij da solo à solo, che significano? Sapete pure, che il Rè si diletta giocar molto di coda.

*Rod.* Se il Rè desidera Bellalba con affetto lasciuo, pagherà l'offesa con la sua vita.

D 2

*Err.*

**Err.** Potrebbe essere, che la desiderasse  
per moglie.

**Rod.** Questo sarebbe souerchio honore.  
Mà questo esser non può, mentre pur  
hor m' hà detto, che fra poco dichiara-  
rà, qual Cavaliero esser dourà mio ge-  
nero.

**Err.** E non potrebbe essere, che dichiaras-  
se se stesso?

**Rod.** Sarebbe ventura di Bellalba.

### SCENA DECIMASETTIMA.

*Silvana, Gilindo, Rodrigo, & Erriguez  
da parte.*

**Gil.** **N**O', che non voglio andare. La  
Padrona hà dato à te questa ca-  
rica.

**Rod.** Che carica è questa?

**Err.** Ascoltiamo, che sentiremo.

**Gil.** Fammi questo piacere Silvana mia,  
che per dirtela ancora mi s'aggira al-  
quanto la testa.

**Sil.** Done vuoi ch' io vada per la Corte?  
Non sai tù ch' io son femina?

**Gil.** Sì, farà la prima volta, che rù vai per  
la Corte. Veramente ti dispiace farti  
vedere.

**Rod.** Questa sarà qualch' imbasciata.

**Err.** Senza dubbio.

**Sil.** Vedi Gilindo mio, se tù mi farai questo  
seruizio, ti prometto darti vna cosa, che  
ti farà cara, cara.

*Gil.*

**Gil.** Che cosa mi darai?

**Sil.** Basta mò.

**Gil.** Nò, dimmelo.

**Sil.** Ti farò quattro carezzine.

**Err.** Comincia à buon' hora à far la Dōna  
da bene.

**Gil.** Vedi, Silvana, parliamo chiaro: se tù  
mi prometti vn bacio, io farò il seruizio.

**Err.** Padrone, che vi pare?

**Rod.** Parmi, ch' in casa mia si gioca à sen-  
za inuidia.

**Sil.** Te lo prometto in verità.

**Gil.** Vedi, non far come l' altra volta, che  
mel promettesti, e poi mi festi restar à  
ganasse vuote.

**Sil.** Non dubbitare.

**Gil.** Sù dammi la lettera.

**Sil.** Eccola: mà vedi, non far delle tue vè,  
che non t'imbriacassi, come hai fatto  
l' altra volta.

**Gil.** Nò, non me la suona più quel furbac-  
cio di Velasco.

**Sil.** Và, ch' io dirò alla Padrona, che tù  
farai polito. Senti, senti, non la porta-  
re in mano: nascondila in saccoccia,  
perche non ti sia vista. *parte.*

**Gil.** Sì, sì. *Nasconde la lettera.*

**Err.** Che malizia eh?

**Rod.** Di femine.

**Gil.** Già me l' hò nascosta. Se la Padrona  
non mi farà diuenir matto, adesso io fa-  
rò sempre sauiio. *Finge partire.*

D 3

SCE-



## S C E N A D E C I M A O T T A V A .

*Rodrigo, Gilindo, Erriguez.**Rod.* Gilindo, Gilindo, doue si v'è?*Gil.* O poter di mia vita. Per dirue-  
la Signore mi sento vn poco aggrauato  
di testa, e vado à diportarmi vn tantino  
per la Corte cō licenza di mia Signora.*Err.* Com'è fino.*Rod.* Che fa Bellalba?*Gil.* Stà piegando certi suoi fazzoletti.*Rod.* Vien qui.*Gil.* Eccomi.*Rod.* Che porti in saccoccia?*Gil.* I miei guanti, e'l fazzoletto.*Rod.* Mostra. *Gli mette la mano in saccoccia.**Gil.* Non vi è altro, Signore.*Rod.* Stà cheto dico.*Gil.* M'è, Signore.*Rod.* Ancora si replica eh? Che lettera è  
questa?*Gil.* Io non sò niente: me l'hà data Silua-  
na.*Rod.* V'è via.*Gil.* Signore, datemi licenza, che me ne  
vada per fatti miei.*Rod.* Perché?*Gil.* Perché non occorre, ch'io torni dalla  
Padrona.*Rod.* Di alla tua Padrona, ch'io t'hò tolto  
la lettera.*Gil.**Gil.* E per questo me la sonerà ben bene.*Rod.* Non dubitare. V'è via dico.*Gil.* E che? Per vn paro di dozzine, me ne  
contento. *parte.**Rod.* La lettera v'è al Conte. Il carattere  
è di Bellalba: vedremo, che scriue.*Apri la lettera.**Err.* Signore, Signore, nascondetela, che  
viene il Conte Alessandro.

## S C E N A D E C I M A N O N A .

*Alessandro, Rodrigo, Erriguez.**Ales.* V'è Elasco, fate qua: to vi hò detto.  
(*mentre vien fuori*) Oh Signor  
Marchese scusatemi.*Rod.* Gran pensieri, Signor Conte.*Ales.* Non hò maggior pensiero, che di vi-  
uere in vostra grazia.*Rod.* La generosità vostra ve n'hà reso Si-  
gnore.*Ales.* Contentissimo viuo, mentre me n'as-  
sicurate.*Rod.* E ne vederete gli effetti, qual' hora  
vi disporrete di comandare.*Ales.* Son compitezze solite al Marchese di  
Villafore.*Rod.* E b'è, Signor Conte, quando si parte?*Ales.* A dirla, Sig. Marchese, parto mal  
volontieri: pure potrei dire di partir  
contentissimo, qual' hora dalla vostra  
gentilezza ottenessi vna grazia.

D 4

*Rod.*

*Rod.* Cōte, voi m'offendete cō questo dubbio: se mi amate, comandate alla libera.

*Ales.* Resto eternamente douuto à tanta cortesia. Sig. Marchese, voi, come persona molto intendente, sapete benissimo, che la somma de' nostri affetti nasce da vna certa influenza superiore, che in quanto alla parte inferiore di noi altri huomini, ci si rende ineuitabile: onde hebbero à dire molti Sauij, che la forza de' gli humani consigli non può suolger quei decreti, che la fatalità dell' Intelligenza superiore prescrive. Quindi io prouo, che anco l'amore, e l'odio, passioni, che più perturbano l' humano intendimento, sono più, che fatali, poiche à sfuggirli, ò à superarli non basta l' humana virtù, benche habbia titolo di singolare. Doueuasi questo prelude alla somma di quella grazia, ch' io chieder debbo, poiche conoscendo fatale la cagione, ch' à chiederla mi sospinge, voi la giudichiate ineuitabile.

*Rod.* Signor Conte, ogni prelude è souerchio doue Rodrigo di Villafiore deue seruire, & Alessandro di Chiaramonte comandare. Dite pure.

*Ales.* Credo, che sin' hora, se non in tutto, almeno in parte, vi sia noto l' affetto, ch' io porto honestissimo à Bellalba vostra figlia. L' età nubile, e la speranza di successione vi persuadono partito à lei conueneuole. Quando voi vi degnate

reste

reste riceuermi per figlio, e per seruo, assicuratevi, che in vn con la vita della mia quiete, mi dareste anco la somma di quella felicità, di cui non sò, nè posso sperar maggiore.

*Rod.* Signor Conte, la libertà da Caualiere, con la quale m' hauete aperto l' arcano del vostro cuore, mi obliga à contracambiarla cō egual riconoscimento. I vostri meriti, i vostri costumi, la vostra fortuna sono degni di sposa di maggior condizione, e confessarei felice Bellalba, congiunta à Caualiere sì degno. Pure trattandosi di matrimonio, ch' vna volta maturato, ritrattar più non si può, bisognarebbe più lunga deliberazione. Mà questo non imporrebbe tardanza al desiderio d' hauerui genero, e figlio, se la legge di questo Regno, e l' ordine del Rè, che nell' arcano della sua mente riserbasi la proclamazione dello sposo di Bellalba, non m' arrestasse. Fate voi, che il Rè, ò vi denunci, ò mi lasci in libertà l' elezione, ch' io da quest' hora determino Bellalba per vostra sposa.

*Ales.* Dunque qual' hora interuerrà l' assenso regio, goderò della sospirata fortuna?

*Rod.* Ve n' assicuro, e ve ne dono la fede.

*Ales.* Riceuetemi dunque per vostro seruo, e per vostro figlio.

*Rod.* Mà chiaritemi prima del regio asseso.

*Ales.* Questo biglietto vi chiarirà. *Gli dà il biglietto, l' apre, e legge.*

*Err.* Si finiran queste historie .

*Alef.* Aiuta Amore la mia causa .

*Err.* Me ne rallegro .

*Rod.* La sottoscrizione è regia . Mi comanda S.M. ch' immantamente vi dia Bellalba per vostra moglie . S'obedisca al Rè, e si sodisfaccia al Conte . *Erriquez.*

*Eer.* Eccomi .

*Rod.* Chiama Bellalba .

*Err.* Hora vi seruo . La mancia è lesta più d'vn Soldato, che corre al sacco. *parte.*

*Rod.* Veramente il Rè non poteua destinar Cavaliero, che più di voi fosse di mio genjo . Conosco, che non solo hà mirato alla fortuna della mia Casa, mà anco alla sodisfazion di Bellalba .

*Alef.* Et in questo mi conosco douuto, & al Rè, & alla Fortuna ad vn tempo istesso . Al Rè, che mi fa vostro genero, e seruo ; alla Fortuna, che fa gradita alla vostra Casa la mia picciola condizione.

### SCENA VIGESIMA.

*Bellalba, Alejandro, Rodrigo, Erriquez,  
Siluana, Gilindo.*

*Bel.* **E** Seguisco i vostri comandi . In che deuo obedirui .

*Rod.* In cosa, che nè voi potete sdegnar d' eseguire, nè io arrossirmi nel comandaruela . Il tutto intenderete da questa carta . *Li dà il biglietto, & ella legge.*

*Gil.*

*Gil.* Erriquez, che cosa è ?

*Err.* Sù stà cheto frasca .

*Sil.* Dillo à me Erriquez, se mi vuoi bene .

*Gil.* O poueraccio me, sarà forse la lettera, che mi hà presa il Padrone .

*Rod.* Hauete letto ? Che dite ?

*Bel.* Non deuo entrar per mezo trà il Padre, e'l Rè .

*Rod.* Obedirete ad vn tempo istesso ambidue ?

*Bel.* A me si deue l'obedienza, come à voi l' autorità del comando .

*Rod.* Toccate dunque la mano ad Alessandro vostro destinato marito .

*Bel.* La grauezza del negozio richiede maggior consiglio .

*Alef.* Signora, non m' uccidete, col prorogarmi la felicità più bramata .

*Bel.* Prendereste voi Sposa, che lasciar vi douesse ?

*Alef.* Nò, Signora .

*Bel.* Nè io deuo prender Marito, che partir deue .

*Alef.* Anzi questo sarà il motiuo, ò ch' io non parta, ò che meco venghiate .

*Rod.* S'egli resta, starete seco, il seguirete se partirà . Bellalba, obedite .

*Bel.* Ecco la mano .

*Alef.* Vi riceuo per mia Sposa, e Signora .

*Bel.* Et io vi accetto per mio Signore, e Marito .

*Rod.* Et io v' abbraccio come genero, e figlio .

D 6

*Alef.*

*Ales.* Et io vi bacio la mano come à Padre,  
e Signore .

*Err.* Buona fortuna , e figli maschi . La  
mancia ad Erriquez, & è finita .

*Sil.* Signora , me ne rallegro : hormai non  
vi piangerete più sola .

*Gil.* Signor Padrone , ricordateui , che mi  
hauete promesso di farmi perdonar dal-  
la mia Signora .

*Rod.* Che cosa ?

*Gil. all' orecchia.* Quel negozio della lette-  
ra , non sapete ?

*Rod.* Non occorre altro . Bellalba, prepa-  
rateui alla solennità delle pubbliche noz-  
ze, e qual conuiensi alla nostra fortuna,  
con tal fasto si celebri . Andate Signor  
Conte . Vien meco Erriquez . *partono .*

*Bel.* Di nuouo alla buon' hora .

*Ales.* Hora le mie felicità sono à quel se-  
gno, che bramai, mentre dir posso , che  
siete mia .

*Bel.* In questo punto , solo il corpo vi do-  
no , mentre del cuore , già n' hauete il  
possesto . *Presi per mano partono .*

*Gil.* E noi Siluana , quando faremo le no-  
stre nozze ?

*Sil.* Quando tù sarai più sobrio , perche io  
non voglio marito, che s' imbrichi .

*Gil.* Anzi chi s' imbrica, è buon per mari-  
to . Non sai tù , che senza il vino , Ve-  
nere non vale vn quattrino ?


*Il fine dell' Atto secondo .*

AT:

# A T T O T E R Z O

## S C E N A P R I M A .

*Velasco , Erriquez .*

*Err.*  Inalmente son finite  
queste historie . Il tuo  
Padrone non sospirerà  
più: non farà più notte,  
e giorno vn million di  
Calédarij per Bellalba .

*Vel.* Finite sì, ce n' accorgeremo frà poco.  
Oh che belle cose vedremo .

*Err.* Nozze , allegrezze , banchetti à tutta  
furia .

*Vel.* Queste nozze , e queste allegrezze fa-  
ranno piangere più d'vno .

*Err.* Che piangere, che piangere ? Sempre  
ti sogni disgrazie, & infortunij .

*Vel.* Volesse il Cielo, ch' io mi sognassi da  
senno , che non hauerei cagione da te-  
mere anco i miei malanni .

*Err.* Mà si può saper di che temi ?

*Vel.* Batta .

*Err.* Ti son pure amico .

*Vel.* Non haueua il Rè ordinato al Mar-  
chese , ch' egli hauerebbe destinato il  
Marito à Bellalba ?

*Err.* E bè , già l' ha destinato .

*Vel.* E chi ?

*Err.* Il Conte Alessandro .

*Vel.*

*Vel.* Qui stà il fatto.

*Err.* Come?

*Vel.* Perche bisogna vedere, se sia così.

*Err.* Come bisogna vedere se sia così, s'io hò visto il biglietto del Rè, sottoscritto di propria mano?

*Vel.* E da questo biglietto nasceràno gli impicci, & vna rognà, che darà da grattar ben bene à molti: sentiremo. Mà dimmi, doue è il Conte?

*Err.* E' dentro con la Sposa.

*Vel.* Và di grazia dentro, e digli, che deuo comunicargli vn negozio rileuantissimo.

*Err.* Vedi Velasco, tù con queste tue frenesie vuoi metter l' amaro nel dolce senza proposito.

*Vel.* E pur la. Fà l'imbasciata di grazia, perche non habbiam tempo da buttar via.

*Err.* Hora ti seruo: mà non occorre. Ecco, che vien con Bellalba. Adesso parla seco à tua posta. *parte.*

## S C E N A S E C O N D A.

*Bellalba, Alessandro, Velasco.*

*Bel.* **C**onte, che nouità sono queste? Il nostro matrimonio, che rallegrar vi dourebbe, vi fà star melanconico? Siete forse pentito di hauermi in moglie?

*Ales.*

*Ales.* Prima mi pentirei della vita.

*Bel.* Perche dunque sì mesto?

*Ales.* L' eccesso dell' allegrezza, mi disturba gli spiriti.

*Bel.* La turbazione, che nasce dall' allegrezza, non finisce: mà la vostra quanto più s' inoltra, tanto più graueamente s' auanza.

*Ales.* La turbazion dell' allegrezza, che può partorir mestitia, non così tosto si dilegua. Bastiui sapere, che dal scuerchio cõtento nasce la mia melanconia.

*Bel.* Non mel tacete, se mi amate. Ditelo, perche io venghi à parte d' ogni vostra fortuna.

*Vel.* I colloquij van troppo à lungo, e la fortuna presente nõ ammette tardanza. Signore, vi si potrebbe parlare vn poco?

*Ales.* Velasco?

*Vel.* Signore.

*Ales.* Che cos' è?

*Vel.* Che cos' è? Vorrei parlarui.

*Ales.* In presenza di Bellalba mia Signora?

*Vel.* S' esser potesse, vorrei parlarui da solo à solo.

*Bel.* Horsù vi dò loco. Conte Alessandro, addio.

*Ales.* Addio mia Signora, scusatemi vi supplico.

*Bel.* Non occorre altro. *mentre parte.* Che si machina? Che dubbij son questi? Che segno di pentimento? Che perplessità d'animo? Oh Dio, *parte.*

**SCE.**

## S C E N A T E R Z A .

*Alessandro, Velasco .*

*Ales.* **V**elasco, l'animo mi presagisce  
grande infortunio .

*Vel.* Vi presagisce? Fingeteloui presente .  
Voi sapete , che delitto hauete commes-  
so , e ve ne state come se non fosse fatto  
vostro .

*Ales.* Questo pensiero mi turba in guisa ,  
che non mi lascia prender consiglio in  
così perigliosa fortuna .

*Vel.* Finiamola : partiamo da Vagliadolid  
prima , che l'ira del Rè ne piombi sul  
capo ; perche se il Rè saprà il fatto pri-  
ma della partenza, noi siamo perduti .

*Ales.* Sù, si parta verso Aragona .

*Vel.* Verso Aragona? Burlate , ò dite da  
senno ?

*Ales.* Mà verso doue anderemo ?

*Vel.* Fuggite dall'ira del Rè , e volete ri-  
courare in Aragona? Non è suo Regno  
Aragona? Non può iui farui prigione?  
Non si stende forse il braccio della sua  
regia autorità nell' Aragona? Si parta ,  
e si parta fuori de' confini di questi Re-  
gni , perche non vi veggio sicuro della  
vita, mentre vi vedo nella giurisdione di  
Ramiro . Fuggiamo verso Francia , ò  
verso Galizia . Diamo tempo al tempo  
con la fuga , perche sempre vi farà spe-  
ran-

ran-

ranza di rimedio ogni volta, che viuerete  
rete in libertà .

*Ales.* Così si faccia . Và poni in ordine i  
Caualli , mentre io mi vesto da campa-  
gna . Conosco il periglio, non bisogna  
sprezzarlo . *parte .*

*Vel.* Fate conto , che i Caualli sono in or-  
dine, non tardate di grazia .

## S C E N A Q V A R T A .

*Bellalba sola .*

**E** Pure nelle felicità prouo contraria la  
Fortuna? Trà le dolcezze più soau-  
de' miei sospirati contentimesce il De-  
stino succhi pestiferi di dolori , e di tor-  
menti? Nel colmo delle sue gioie Alef-  
sandro si mostra mesto, e dolente? Che  
nouità sono queste? Forse pentito del-  
l'amor mio, condanna la fede all' hora,  
che la conosce irreuocabile? Ah, qual  
rosto di probabil sospetto mi squarcia  
questo cuore, mi lacera quest' anima?  
Alessandro mesto , e dolente , e mi nas-  
conde la cagion della sua mestizia , l'o-  
rigine del suo dolore? Mi ama , e mel  
cela? Se l'anima è comune, à che non  
son comuni gli affetti? Alessandro vsa  
secretezza con Bellalba? con l' Aman-  
te? con la Sposa? Sotto questo silen-  
zio , qualche gran secreto s' asconde .  
E nol saprò? Non m' aprirà l'amor  
cent'

cent'occhi à vederlo? Non m'affinerà gelosia l'intelletto à penetrarlo? Mà che? nella sua confusione anch'io ne viuo confusa, poiche per secreta virtù d'amore sento nell'anima dolorosa le sue stesse passioni, e per amorosa simpatia taccio s'ei tace: non chieggo, s'egli non parla: non inuestigo, s'egli i suoi pensieri m'asconde. Gran tormento: ch' il fanerà? La notitia di nouità sì crudeli. Si cerchi dunque, s' inuestighi, si penetri. Siluana.

## SCENA QUINTA.

*Siluana, Bellalba.*

*Sil.* Appunto farò l'imbasciata trattene-  
teui. Signora, m'hauete chia-  
mato? Che dite? Voi mi sembrate con-  
fusa.

*Bel.* Sempre è confuso, chi proua in ogni tempo cōtraria la Fortuna. Il mio cuore è lacerato dall' Auuoltoio di Tizio, dalla Ruota d' Isione. Sono vn Tantalò, ch' in mezo alle gioie hò penuria di contenti. Sono vn Sifiso, che credendo hauer posato sul monte de' miei riposi il fasso delle mie amoroze speranze, più che mai ruinosamente precipita. Insomma sono vn' Inferno, Siluana, nel cui seno albergano le Furie, l' Hidre, le Chiwere, & i Cerberi, che latrano,  
che

che vomitano ardori, che fischiano, che sibilano. Non hò quiete, non hò riposo. Oh Dio.

*Sil.* Che cos'è? Hor che doureste più che mai viuer lieta essendo già sposa, sospirate, v' affligete, vi disperate?

*Bel.* E non vuoi, ch' io sospiri, ch' io m' affligga, ch' io mi disperi? Veggio il mio Alessandro confuso, attonito, dolente, e mi nasconde la cagione? Chiedo il motiuo del suo dolore, e mel tace?

*Sil.* Non così tosto vi disperate. Forse ch' il vostro Alessandro vi tace la cagione per non affliggerui maggiormente.

*Bel.* Io son risoluta saperla. Và, ordina à Gilindo, che troui Alessandro, gli dica, che subito à me ne venga se mi vuol viuua.

*Sil.* Appunto vado. Mà il vostro dolore mi haueua fatto scordar del meglio. Quì fuori vi è Pinardo, che da parte di Sua Maesta vi porta vn' ambasciata. Che dite? Lo fò entrare?

*Bel.* Importuna ambasciata. Fatelo entrare?

*Sil.* Pinardo, venite. *parte.*

## SCENA SESTA.

*Pinardo, Bellalba.*

*Pin.* Potete, Signora, confessarui obligata alla Fortuna, mentre col vostro  
stro

stro merito vi hauete in guisa cattinato l'affetto regio, che l'obligate in ogni tempo a compartirmi le regie grazie, come appunto egli fa inuiandouì questo dono. *Le dà una scatola.*

*Bel.* Sua Maestà sempre auanza il mio merito con le sue grazie. Riceuo il dono, che mel fa prezioso la condizione del donatore. La ricca veste mostra, ch' il dono sia degno di chi l' inuia.

*Pin.* E' degno di chi l' inuia, e degno di co- lei, cui si dona. Questo biglietto mi toglierà l'incarco di più lunga ambascia- ta. *Le dà il biglietto.*

*Bel.* Horsù Pinardo, vederò il dono, e leggerò il biglietto, essendo necessaria risposta, darolla à tempo.

*Pin.* Vi riuerisco mia Signora.

*Bel.* Addio.

## S C E N A S E T T I M A.

*Bellalba sola.*

**L** Eggiamo il Biglietto. *Apri, e legge.*

*Biglietto.*

*Sicome il merito della vostra bellezza eccede i confini dell' ordinario, così non mancano occhi, che la vagheggino, intelletti, che la contemplino. E benchè siano infiniti, io nondimeno son' uno di coloro, che con partial simpatia la contemplo, e l' ammiro. Ma per-*

*perche non è bene ch' una tanta bellezza viua sola à se stessa, vi paleso ad un tempo istesso il mio volere, e'l vostro sposo, l' uno leggerete ne' caratteri di questo foglio, l' altro mirarete nel quì celato Ritratto. Grazie, Bellalba, l' imagine, per douer frà poco riceuer l' arbitro dell' esemplare.*

*Ramiro il Rè.*

*Che strauāganze son queste? ( per douer frà poco riceuer l' arbitrio dell' esemplare.)*

*Il Rè m' ha fatto sposa di presente, & hora mi scriue come à sposa di futuro? Forse non sà per anco, ch' il matrimonio sia fatto, onde mi manda il Ritratto del Conte, credendo, ch' ancor nol sappi. Vediamo il Ritratto. (apri la scatola, e cava il Ritratto) Ohimè, che veggio? Il Ritratto è di Ramiro, è del Rè. Il Rè dunque si dichiara mio sposo? Che inganni, che tradimenti son questi? O' il Rè delira, o' Alessandro m' ingannò. Mà come m' inganno, se l' ordine fù di Ramiro? Mà se fù di Ramiro, come egli mi destina sposa, sapendo, ch' io son del Conte? Forse pentito, vuol preuenire il matrimonio, perche non siegua? Mà son vane le machine dopo la guerra, inutile la medicina dopo la morte.*



## SCENA OTTAVA.

*Gilindo, Bellalba.*

**Gil.** HO' eseguito quanto da vostra parte Silvana mi comandò.

**Bel.** Hai ritrouato Alessandro?

**Gil.** L' hò ritrouato, mà in habito di campagna, & appunto per montare à cavallo.

**Bel.** Per montare à cauallo? Gli hai fatto l'imbasciata?

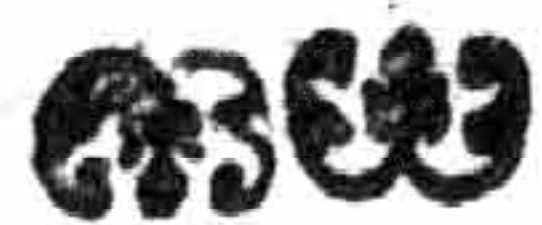
**Gil.** L' hò fatto, mà egli poco l' intese, tanto mostrauasi intento alla partenza.

**Bel.** Che ti rispose?

**Gil.** Che negozio vrgentissimo per hora il tratteneua à non vbbidirui.

**Bel.** Che negozio vrgentissimo sarà questo? Ohimè, qual' imagini di funesti pensieri mi conturban la mente? Ramiro mi scrive, mi manda il suo Ritratto, si dichiara mio futuro marito. Alessandro parte improuiso, ricusa di vedermi. Fortuna, che sarà? *parte.*

**Gil.** Tornan di nuouo gl' impicci. Eccola disperata, eccola più che mai nel calendario de' matti.



SCE-

## SCENA NONA.

*Rodrigo, Ramiro.*

**Ram.** Non potete, Marchese, dolerui, che Ramiro non habbia destinato à Bellalba vostra figlia proportionato Marito.

**Rod.** Non poteua la M. V. defraudar delle sue grazie le mie concepute speranze. Lo Sposo dato à Bellalba, è tale, ch' io mi confesso obligato alla sua Corona, che destinollo.

**Ram.** Godo, che la mia deliberazione habbia incontrato il vostro genio: mà non sò come quel di Bellalba.

**Rod.** Signore, V. M. dubbita della certezza. Bellalba è più sodisfatta del Conte Alessandro,

**Ram.** Che?

**Rod.** Del Conte Alessandro, che di qual si sia Cavaliero di maggior grado, perche vien dalla regia grazia.

**Ram.** Il Conte Alessandro?

**Rod.** Il Conte Alessandro: e per mostrar l'ossequio, ond'io riceuo i regij comandi, incontinentemente eseguij l'impostomi nel Regio Biglietto.

**Ram.** Che imposto, che Regio Biglietto dite, Marchese? Nel mio Biglietto nè vi si comandaua cosa veruna, nè vi si nominaua Alessandro.

**Rod.**

**Rod.** Signore, mi potrebbe ella conuincere, s'io non haueffi meco il testimonio presente.

**Ram.** Mostratelo.

**Rod.** Obedisco. Ecco il Biglietto, che appresso la M. V. vi rende veridiero, & ossequioso a' suoi comandi.

**Ram. legge.** Al Marchese di Villafiore, trà se. Questo non è mio carattere, nè v'è diretto à Bellalba. *Apri, e legge.*

Biglietto.

*Marchese Rodrigo, vi habbiamo promesso di chiararui frà poco il Cavaliero, ch'esser dourà marito di Bellalba vostra figlia. Non vogliamo con la dilazion della nostra mente tenerui più lungo tempo sospeso. Il lazere di questo foglio sarà Sposo di Bellalba. Adempite il voler nostro col congiungergli in quel vincolo, ch' il merito d' ambidue con egual proporzione richiede; e sappiate c' haurete à noi fatto cosa gratissima se ne preuerrete con gli effetti l' annuncio.*

*Ramiro il Rè.*

**Son tradito, son schernito: ne farò la vendetta. parte.**

**Rod.** Ohimè, che nouità sono queste? Il Rè condanna l' esecutione de' suoi comandi? Si mostra dell' impostomi à pieno ignorante?

SCE-

SCENA DECIMA.

*Bellalba, Rodrigo.*

**Bel.** Padre, appunto desideraua parlarui. Voi siete non poco attonito.

**Rod.** Giusta cagione mi muoue. La Fortuna si frapone trà l'asse, e'l chiodo. Alessandro,

**Bel.** Lo sò, non occorre altro. Mà che farà?

**Rod.** E vi par poco vn tradimento sì grande?

**Bel.** S'egli può star senza di me, io starò parimente senza di lui.

**Rod.** E l' honor nostro?

**Bel.** Poco offende l' honore la lontananza. Parta pure à sua posta, che poco importa.

**Rod.** Che partenza? Che dite di lontananza?

**Bel.** Se della partenza d' Alessandro non mi doglio io, che sono sposa, à che vi dolete voi, che siete locero?

**Rod.** Alessandro parte?

**Bel.** Se pur non è partito, già che stava in punto per montare à cauallo.

**Rod.** Ohimè, m'assicuro dell' inganno, son certo del tradimento.

**Bel.** Che inganno, che tradimento?

**Rod.** Voi, Io, il Rè, siamo stati traditi.

E

*Bel.*

*Bel.* In qual maniera?

*Rod.* Con vn Biglietto falso.

*Bel.* Come falso, se la mano è tutta del Rè?

*Rod.* Come del Rè, s'egli pur hora in mia presenza niegolla?

*Bel.* Mà se per anco voi nol vedeste, come pur hora in vostra presenza niegolla?

*Rod.* Nol vid.?

*Bel.* Nò, perche da che mi fù consegnato da Pinardo, io l'hebbi sempre in mia mano in vn col Ritratto.

*Rod.* Che Pinardo? Che Ritratto? Voi mi volete giunger tumulto, à tumulto.

*Bel.* Chiariteuene. Ecco il Biglietto, ecco il Ritratto del Marito destinatomi dalla Corona.

*Rod.* Questa è mano del Rè. *legge trà se.*

*Bel.* *trà se.* Dissimulo l'offesa d'Alessandro per non aggrauare il suo fallo: mà della sua improuisa partenza à tempo me ne darà la pena.

*Rod.* Hor questo di più? Bellalba, mostratemi il Ritratto.

*Bel.* Eccolo.

*Rod.* Questo è del Rè. Già son sicuro del tradimento d'Alessandro.

*Bel.* Che tradimento?

*Rod.* Basta, e voi, & io equiuocauamo. Me la pagherai Alessandto. *Parte sdegnato.*

*Bel.* Fortuna, che machini à danni della Cala di Villafiore? *Finge partire.*

SCE

S C E N A V N D E C I M A .

*Erriquez, Bellalba.*

*Err.* **S** Ignora, fermatevi. La Fortuna vi perseguita à tutta furia.

*Bel.* Scarichi pure i suoi fulmini, che non la pauento.

*Err.* Grande animo: mà non sò, se starete salda, quando saprete il seguito.

*Bel.* Sarò sempre la stessa ad onta de' miei Fati crudeli. Dite pure.

*Err.* Il Conte Alessandro,

*Bel.* Voi mi portate cose vecchie. Già sò, ch'egli è partito.

*Err.* Partito? Voi non pescate al fondo. Siete mal'informata, Signora: l'esser partito, sarebbe manco male.

*Bel.* Che vi è di peggio?

*Err.* E' prigione.

*Bel.* Prigione?

*Err.* Sì, prigione per ordine del Rè.

*Bel.* Il sai di certo?

*Err.* E di che sorte. Appunto il Capitan della Regia Guardia, spedito con vna compagnia di Caualli, l'hà giunto, e menato in Corte ben custodito.

*Bel.* Si sà la cagione?

*Err.* Io veramente non la sò. Dicesi però nella Corte, ch'egli è reo di lesa Maestà, per hauer falsificato non sò, che

E 2

re.

regia Lettera, e che darà la pena del delitto con la sua testa.

*Bel.* Ecco già maturata l'accerbità di quel Faro, che nell'amor d'Alessandro decretò le mie ruine. Alessandro per amor mio diuenne reo di lesa Maestà: per amor mio il suo collo è destinato alla mannaia. Che farò? Viurà Bellalba, mentre muore Alessandro? Nò: se non n'accollse il letto maritale, ne raccoglie almeno la tomba. E s'Alessandro viuer non può con Bellalba, muoia Bellalba con Alessandro. *parte furiosa.*

*Er.* Insomma le disgrazie non vengono mai sole.

## SCENA DVODECIMA.

*Rodrigo, Velasco.*

*Vel.* Signore, aiutatelo: considerate, ch'egli errò per amor di vostra figlia.

*Rod.* Questo istesso motiuo il rende indegno del mio aiuto.

*Vel.* Benche per inganno, è finalmente vostro genero. Se voi v'interporrete col Rè, forse, ò sarà libero, ò si modererà la pena.

*Rod.* Il delitto è di tal sorte, ch'esclude la clemenza.

*Vel.*

*Vel.* Si rende più condonabile chi pecca per amore.

*Rod.* Amore nō iscuola delitti di simil sorte.

*Vel.* Il tentare à che nuoce?

*Rod.* Il tentare è vano doue la repulsa è sicura.

*Vel.* Dunque morrà senza aiuto?

*Rod.* Chi fù cagion del suo destino, il sopporti con pazienza.

*Vel.* E vorrete, che Bellalba à pena sposa, rimanga vedoua?

*Rod.* A Bellalba non mancheranno mariti.

*Vel.* Mā non come Alessandro.

*Rod.* Che l'ebbe in sposa con inganno?

*Vel.* Dunque ancor voi acconsentite al suo destino?

*Rod.* Egli me ne diede cagione con ingannarmi.

*Vel.* L'inganno è solo nel modo, mā non nel fatto.

*Rod.* Benche il fatto sia honesto, procurate però non si deue per strade illecite.

*Vel.* Signore, vi supplico per la vostra vita, per l'amor, che portate à Bellalba, per la fortuna della casa di Villafiore, non permettete, che perisca vn Cavaliero, ch'amò tanto la vostra affinità, che per conseguirla, non curò diuenir reo d'vna Corona tradita. La publica fede, il celebrato matrimonio l'han fatto vostro genero. Sà la Corte il tutto: vi terrà per crudele, se gli negarete l'aiuto

vostro, e col passaruela senza difesa; autenticarete appresso il volgo la vostra ingiuria, quando il fatto non la concede.

*Rod.* Penserò quanto far deuo.

*Vel.* L'imminente fortuna non ammette lunghi consigli.

*Rod.* Procurate voi di saluarui, del resto il Cielo aiuterà. *parte.*

*Vel.* Io per me se muore il Conte, nullacuro la vita.

### SCENA DECIMATERZA.

*Silvana, Gilindo.*

*Sil.* **P**Ouera me, qual fortuna prepara l'ultimo eccidio a questa casa? La Signora è disperata, vuol morire. Presto, Gilindo, vola, troua il Marchese, digli, che venga subito, se non vuol trouar disperata la figlia.

*Gil.* E doue vuoi, che troui il Marchese? Egli poco sta nella Corte, e va di quà, e di là come vno spirito folletto.

*Sil.* Non tel dico io: sempre ritroui dubbij, quando il bisogno è più urgente. Va, vedi in Corte, è facile, ch'egli vi si ritroui, essendo prigionie il Genero; & in caso, che non vi fosse, va cercalo per tutto, briccone, tu non vuoi bene alla Padrona.

*Gil.*

*Gil.* Non ti ricordi delle staffillate, che l'altr' hieri mi diedi eh?

*Sil.* E tu, perche le rompesti la caraffina d'acqua di concio, e lo scattolin del rossetto?

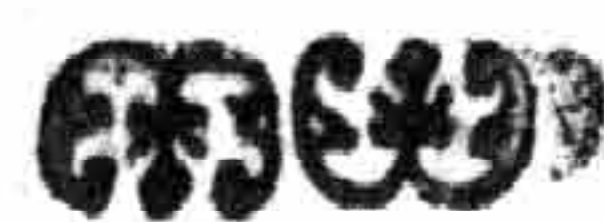
*Gil.* Fù disgrazia. Che sapeua io, che voi altre femine, ancor fuor del Carneuale vi fate veder mascherate? Non è merauiglia, se vi rosseggiano gli occhi, se vi si rodono i denti, e vi puzza il fiato come carogna. Bella discrezione, spender l'entrata della dote per comprar minio, vernice, e sulimato.

*Sil.* Hai da dir più?

*Gil.* Se volessi dire, hauerei delle belle cose. Sai tu? Fa, che non ti troui vn'altra volta l'acquetta di concio in Camera, che te la sono affè. Sai, ti puzza il fiato vè: me ne son bene accorto, quando l'altr' hieri mi baciasti.

*Sil.* Mi puzza la rabbia, che t'afferri, bricconaccio. Sù finiamola, va tosto, ch'io t'aspetto in quest'altra stanza, perche non hò cuore di veder languir la Padrona.

*Gil.* Sù me ne vado: mà sai, stà sù la tua vè, perche la Padrona per disperazione non si facesse qualche male.



SCE

E 4

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Bellalba sola.*

**E** Qual decreto di pestifera stella prescrive alle mie nozze fine sì miserabile? A pena cantossi l'Epitalamio, che mi tuona nell'vdito il funesto suono dell'Epicedio. Mà che cantossi l'Epitalamio, se per anco è freddo quel letto, ch'esser doueua geniale à due Sposi infelicissimi? Prima, che le maritali piume n'accogliessero, ò sfortunato Alessandro, n'accoglierà la tomba, & Atropo armata di mortal ferro, ne canterà la nenia sepolcrale, che farà il carne nuzziale delle nostre nozze, in fatal punto celebrate. Non apprestò la face Himeneo, non ne congiunse Giunone destinata pronuba à gli amanti più fortunati: non con strepiti d'allegrezza scherzaron le Donzelle sù i coronati limitari del nostro talamo nuzziale. Refullero in vece le spauentose faci delle figlie dell'Erebo: fù pronuba la Morte, e con fischi d'horrore, e di spauento sibirarono le Vipere di Medusa. Non mi scingesti la zona verginale con casta mano: non libasti meco il calice conciliatore de' nostri affetti, nè premei col destro piede il primo limitare delle tue stanze.

stanze. La mano d'un Destino crudele m'annodò con laccio di morte. La Disperazione recò la tazza horribilmente ondeggiante delle spume di Cerbero; e con infelicissimo augurio, calcai col piè sinistro il varco di quel Fato, che mi condanna. Tù morrai, Alessandro, e morrai per mia cagione. Non deuo à te soprauere, s'è vero l'amore, che per te costantemente m'accese. Nò: nell'estremo fine ancora conoscerai, che l'infelice Bellalba costantemete r'amò. Sarà la mia caduta, pegno della mia fede. Scriuerà con l'inchostro del mio sangue il Destino l'amaro chirografo della mia sfortunata costanza. Mà perche non si lasci intentato ciò, che può darti aiuto, tenterò l'ultima sorte: quando ciò non varrammi, tù prouerai carnefice l'ira d'un Rè crudele, & io il furore della mia destra. *singe partire.*

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Rodrigo, Bellalba.*

**Rod.** **B**ellalba, fermatevi. Placate le furie del dolor vostro: è prudenza d'animo saggio accómodarsi col Fato.

**Bel.** Voi mi persuadete quel tanto, c'hò trà me stessa deliberato.

**Rod.** Vi portareste da prudente, s'il faceste,

ste, mentre è inutile il dolore, quando è la perdita irreparabile.

*Bel.* Irreparabile dunque è il Destino d'Alessandro?

*Rod.* Tal fallo appunto l'ira implacabile d'un Rè, che si confessa tradito.

*Bel.* E voi, che nel deste marito il permetterete?

*Rod.* Deuo oppormi ad un Rè?

*Bel.* Sì, ad un Rè, ma ad un Rè tiranno, la cui vita farebbe vittima preziosa ad un Giove vendicatore.

*Rod.* Bellalba, moderate la lingua, s'amate la fortuna di nostra casa.

*Bel.* Alla fortuna di nostra casa già s'ovra sta il precipizio.

*Rod.* Infelicissimo augurio.

*Bel.* Ma douuto à sventure.

*Rod.* Non mancheranno altri Sposi, se perderete Alessandro.

*Bel.* Nulla curo altri Sposi, s'una volta perdo Alessandro.

*Rod.* Tanto l'amate?

*Bel.* Quanto si deue ad vna sposa honorata.

*Rod.* Ma s'il male non hà rimedio?

*Bel.* Perche voi nol procurate.

*Rod.* Priegai, supplicai (volete pur ch'io vel dica) pianfi, sospirai, mà l'animo Regio, mostrossi à miei sospiri inflessibile.

*Bel.* Ne' casi disperati altro si richiede, che suppliche, e sospiri.

*Rod.*

*Rod.* Che volete dire?

*Bel.* Ch'vna salute hà il disperato, di non sperar mai salute.

*Rod.* E qual frutto cauar si può da vn' intempestiua disperazione?

*Bel.* O' la vita d'Alessandro, ò la sua vendetta.

*Rod.* Contro di chi?

*Bel.* Di chi nel condannarlo, procede da tiranno.

*Rod.* Bellalba, il souerchio dolore vi rende delirante. Tacete.

*Bel.* Tacerò, per parlar con la morte. *parte.*

*Rod.* Infelice Rodrigo, in quali angustie, in quali sirti incontra miseramente il legno della tua vita? Qual Piloto sottrarralla al naufragio? Qual'aura ridurala nel porto? Ah, che altro da ogni parte non veggio, che turbini, e tempeste. Onde io sperai viuer felice, indi nasce la mia infelicità, le mie miserie, gli vltimi danni, che minaccian l'eccidio della mia casa. Destinato alla morte il Genero, disperata la Figlia, implacabile il Rè: qual rimedio à tanti mali cumulati apprestar può consiglio humano?

\*\*\*

E 6

SCE

## SCENA DECIMA SESTA.

*Ramiro, Pinardo.*

*Ram.* **S**I conduca al nostro cospetto il traditore.

*Pin.* Condurassitanto.

*Ram.* Schernirmi ad vn tempo istesso, e tradirmi?

*Pin.* La necessità d' amore il farà meno colpeuole.

*Ram.* Scusi vn traditore?

*Pin.* Et vn misero insieme.

*Ram.* Il compatisci?

*Pin.* E' atto d' humanità.

*Ram.* Il bramaresti perdonato?

*Pin.* Sarebbe atto di clemenza.

*Ram.* Doue trionfò lo scherno trionfi la vendetta.

*Pin.* A chi regna basta il poter vendicarsi.

*Ram.* E 'l delitto?

*Pin.* Da tanti seruigi ricompensato.

*Ram.* Non è seruigio, che ricompensi il delitto d' offesa Maestà.

*Pin.* Non s' offende la Maestà, quando il fatto non rimira l' offesa.

*Ram.* Vuoi dire?

*Pin.* Ch' il fine d' Alessandro non fù d' offender la Corona.

*Ram.* Con iscriuere in vn foglio da me sottoscritto, quel ch' io non comandai?

*Pin.*

*Pin.* Non poteua in altra guisa conseguire in moglie Bellalba.

*Ram.* E da questo nasce il mio scherno.

*Pin.* Non sapeua, che la M.V. l' amasse.

*Ram.* Dunque?

*Pin.* Non la schernì. Lo scherno dalla scienza hà l' origine. Non offende, chi non conosce d' offendere, nè si pecca, se nell' atto non concorrono, e la conoscenza, e la volontà. Signore, se mai s' aperse ad vn Ramiro strada ad oprar da Rè, eccola aperta nella presente fortuna. Sia colpeuole l' infelice Alessandro, sia reo della vostra offesa, preuaglia in voi per vostra gloria la clemenza alla giustizia, all' offesa il perdono, allo sdegno la pietà. Sapete, che i Regi questo solo hanno di grande, e di magnanimo, compatir gl' infelici, perdonar chi gli offende. In questo solo ne' Grandi non hà poter la Fortuna.

*Ram.* Pinardo, ricordati, che sei mio seruo, non configliero.

*Pin.* Ma seruo geloso del regio honore.

*Ram.* E' debito del regio honore il vendicarsi. Taci.

*Pin.* Taccio con la voce, mà supplico con le lacrime.

SCB:



## SCENA DECIMASETTIMA.

*Alessandro, Ramiro.*

*Ram.* **E** Ntri solo il Reo: restate voi di fuori. Dite, scriuete voi questo foglio?

*Ales.* Io l' hò scritto.

*Ram.* Onde l' haueste?

*Ales.* Voi mel deste.

*Ram.* In quale occasione?

*Ales.* Quando partir doueua per Aragona.

*Ram.* Dunque quei fogli in bianco, ch' io vi diedi per l' occorrenza d. lla Corona, seruirono alla vostra maluagità per tradirmi?

*Ales.* La necessità d' amore mel persuase.

*Ram.* Alla necessità d' amore doueua preualere il rispetto douuto alla mia Corona.

*Ales.* Nel fatto non hò preteso d' offender la Corona da me sempre riuerita.

*Ram.* Pur l' offendeste.

*Ales.* Perche ella così lo giudica. Ma se preualeffer le leggi alla passione, e' giusto al proprio interesse, la Corona mi giudicerebbe innocente.

*Ram.* Innocente: chi falsifica regie Lettere?

*Ales.* Innocente è la falsità, quando non congiura à danni della Corona.

*Ram.*

*Ram.* E qual danno maggiore, ch' il disprezzo d'vn Regnante?

*Ales.* Et in che si professa sprezzato?

*Ram.* Nell' hauer dichiarato ciò, ch' egli non voleua.

*Ales.* E questo fù il motiuo del mio preteso delitto.

*Ram.* Dunque ad onta mia.

*Ales.* Non sapeua, che la Corona amasse Bellalba.

*Ram.* E s' ella destinata l' hauesse per moglie altrui?

*Ales.* Questo sospetto abusar mi fè la regia grazia.

*Ram.* Dunque à mio dispetto haucte peccato.

*Ales.* Questo nò.

*Ram.* Già per questo sospetto haucte falsato il mio foglio.

*Ales.* Il tutto è lecito per isfuggir la morte.

*Ram.* E qual morte vi souastaua?

*Ales.* La perdita di Bellalba, ch' è la mia vita.

*Ram.* Vita, che vi condanna alla morte.

*Ales.* Non la pauento, mentre moro suo sposo.

*Ram.* Leggere questo foglio.

*Ales.* Non occorre.

*Ram.* E' quello che scriuete?

*Ales.* Il ratifico.

*Ram.* Da voi stesso vi condannate.

*Ales.* Ma preuenuto dall' ira vostra.

*Ram.*

**Ram.** Non è dunque giustizia?

**Ales.** Nò, mentre il Giudice è interessato nella causa.

**Ram.** E qual' interesse voi conoscete, fuorchè l' offesa regia?

**Ales.** La gelosia di Bellalba.

**Ram.** Io dunque amante di Bellalba?

**Ales.** Gli effetti mel confermano.

**Ram.** Dunque voi contraheste seco il matrimonio à mio dispetto.

**Ales.** Precesse il fatto alla notitia: dunque non à vostro dispetto.

**Ram.** Ritrahete dunque la fede, hora ch' il sapete.

**Ales.** Non si può riuocare publica fede.

**Ram.** Mancouui il Regio consenso: dunque potete.

**Ales.** E se potessi, non vorrei.

**Ram.** Dunque la colpa è vostra.

**Ales.** Sia mia parimente la pena.

**Ram.** Vostra sarà. Olà: paghi costui col suo capo l' offesa regia. *finge partire.*

**Ales.** Ascoltatemi, Ramiro. Deuo morire?

**Ram.** Il delitto vi condanna.

**Ales.** E' il riguardo de' miei meriti?

**Ram.** Cedono alla regia offesa.

**Ales.** Horsù, morirò, consacrerò la mia vita alla regia ingratitudine. E già, che quest' hora sarà l' vltima del viuer mio, ascoltate quei rimproveri, che vi morderebbero l' anima, qual' hora non

oppressa dalla sua stessa passione, daffe loco alla conoscenza. Ribellò l' Aragona, e trà gl' incendij di popolari tumulti deplorossi incenerita per te la maestà di quel Regno. Assalse la Castiglia l' estinto Rè di Granata, e formidabile al tuo Scettro, portò la guerra nelle viscere di questo Regno. Dimmi Ramiro, chi ripresse i tumulti Aragonesi? Chi ti rese trionfante del barbaro Giscon di Granata? Io fui, lo sai ben tù, che vedesti di sangue hostile fumare la spada vincitrice nella mia destra. Testimonij di fede più sicura di quanto oprai, ti fanno le cicatrici, che porto impresse nel petto per tua salute: memorie, à me di gloria, à te di vergogna, ed ingratitudine, poiche si malamente le riconosci. Amai Bellalba: il timore di perderla mi persuase à valermi della regia autorità. Dimmi Ramiro, che gran delitto è questo? S' io t' haueffi supplicato, mi presuppongo, che la mia supplica, non sarebbe vuota di grazia. Dunque, che colpa è questa, s' io senza la tua grazia hò procurato quel tanto, che tù non m' haueresti negato? Dirai, ch' io ottenni per inganno, ciò che conseguir poteua col regio beneplacito. Sia così, tel concedo: mà non è colpa questa, che auanzi la somma di quei meriti, ch' in delitti maggiori tro-

uar potrebbe grazia, e perdono. Mà conosco, Ramiro, che non la falsità di vna lettera, mà l'impedimento, che da esse insorse a' tuoi desiri, t' affligge, t' affanna, ti fa contro di me furioso, ingiusto, crudele. Sarò segno dell'ira tua, satierò le tue furie con la mia morte, e e col torrente del mio sangue estinguerò la sete del tuo furore, che si come non hà meta, così non ammette consiglio. Vado alla morte, e tal mi vedrai, dannato all'ultimo fine, qual mi vedesti in campo pugnar frà mille squadre per tua salute. *singe partire.*

## SCENA DECIMAOTTAVA

*Bellalba, Rodrigo, Ramiro, Alessandro.*

*Bel.* Fermati, Alessandro. *si ferma.*

*Rod.* Doue vai furiosa?

*Bel.* Doue l'ultima disperazione mi guida.

*Ram.* Bellalba, à che ne vieni?

*Bel.* O' ad implorar mercè per lo Sposo, ò à morir seco.

*Ram.* L'vno, e l'altro l'autorità reale ti vieta.

*Bel.* Ch' il Rè mi nieghi di viuer seco, ben lo può; mà non si stende il suo potere à vietar, ch' io seco non muoia.

*Ram.* Tanto ami vn traditor del suo Rè?

*Ales.* Non è traditore.

*Bel.*

*Bel.* Taci Alessandro. Qual danno dal suo tradimento prouò la tua Corona?

*Ram.* Il disprezzo, e l'esempio, ch' altri m'inganni.

*Bel.* Son' ambidue condonabili à Cavaliero, cui tanto deui.

*Ram.* Il suo solo sangue può cancellar quest' offesa.

*Bel.* Dunque deue morire?

*Ram.* La giustizia ciò chiede.

*Bel.* Nè vi è loco alla pietà, alle miserie di chi supplica?

*Ram.* La sentenza è irreuocabile.

*Bel.* Dimmi Ramiro, deue correr la stessa pena, s' altri è complice del preteso delitto?

*Ram.* Ciò prescriue la legge.

*Bel.* Dunque anch' io son rea della morte?

*Ram.* Non ti conosco colpeuole.

*Bel.* Son colpeuole, mentre fui consigliera del fatto.

*Ales.* Ohimè, che dite Bellalba? Rè,

*Bel.* Alessandro, se mi amate, in questo punto estremo, tacete. Sappi Ramiro, ch' io non ignara de' tuoi pensieri amorosi, e sicura, ch' esser tù doueui lo sposo, c' hauermi destinato diceui, spinta dall' amore, che porto ad Alessandro, imaginai nuoue contramacchine per ruinar le tue machine. Seppi, che tù consignato ha ueui i fogli in bianco sottoscritti ad Alessandro, per partir verso

Ara-

**Aragona** : seppi, che detto haueui à mio Padre , che fra poco hauerefti dichiara- to chieffer doueua mio fpofo : certa , che tu eri colui , perfuafi Alessandro à fcriuere in vn di quei fogli il conte- nuto , che tu leggefti .

**Alef.** R è , credere , che Bellalba delira .

**Bel.** Tacete dico . Efequi Alessandro il mio cõfiglio : fcriffe , presentollo à mio Padre , e per efequire il creduto regio comando , incontimente mi fè fua mo- glie . Eccomi dunque rea della fteffa pena , fe fui configliera della colpa .

**Ram.** Me la darai .

**Alef.** Signore è falfo quanto ella hà detto, Doue , e quando mel perfuafè ? Quan- do , e doue l' arcano le confidai ?

**Bel.** Nella mia camera , quando venifti à visitarmi .

**Alef.** Mà fe per anco io non haueua rice- uuto i regij fogli ?

**Bel.** Eri ficuro di riceuerli trà breue .

**Alef.** Et in mia prefenza, Bellalba, approui- sì rea menzogna ?

**Bel.** Menzogna chiami la verità ?

**Alef.** R è , non la credete .

**Bel.** Sarà ingiufto , fe non mel crede .

**Alef.** Viuer deue Bellalba .

**Bel.** Morir deue s'è rea .

**Alef.** Mora folo Alessandro .

**Bel.** Mora feco Bellalba .

**Ram.** Ad ambidue fi compiacchia . L' vno è con-

è conuinto dal fatto , l' altra dalla fua confeffione . Muoiano .

**Alef.** Dolorofa fentenza .

**Bel.** Lieta fentenza .

**Rod.** Signore , fe mai vi toccò il cuore mi- feria humana, tocchiuelo in quefto pun- to l'infelice forruna d'vn Padre afflitto , che genuflefo vi fupplica . Viua per tua pietà la figlia , che per eccelfo d' vn dif- perato amore s'accufa rea della vita .

**Bel.** Dunque tu credi Padre , ch' io ftimi la pietà regia , s' ad Alessandro non è co- mune ?

**Rod.** E fe la regia clemenza degna ftenderfi di vantaggio , conceda al Genero infe- lice , per grazia , quella vita , che per giuftitia vi deue .

**Alef.** Viua , vi fupplico , o R è , l'innocente Bellalba : folo l'infelice Alessandro porti la pena .

**Bel.** Viua , vi fupplico genufleffa , o mio R è ,

**Ram.** trà fe . Mio R è ?

**Bel.** Il condannato Alessandro : muoia fo- lo Bellalba .

**Alef.** Morrò infelice , fe morrà meco .

**Bel.** Viuerò misera , fe morrà folo .

**Alef.** Pietà mio R è .

**Bel.** Giuftizia , mio R è .

**Ram.** trà fe . Amorofa contefa . Sento in- tenerirmi nel petto il cuore . Le miserie di due miseri Amanti mi commouono le

le viscere. Mà preuarrà la clemenza alla giustizia, all' offesa la pietà? Il punir l'offensore, è humano affetto: il perdonarlo è diuino. Si perdonino dunque. Alessandro?

*Ales.* Concedetemi, Signore, di morir solo.

*Bel.* Non è giusto, Signore, s' anch' io son rea.

*Ram.* La finezza del vostro amore.

## SCENA DECIMANONA.

*Pinardo, e quelli di sopra.*

*Pin.* Signore, vn Corriero porta à V.M. questa Lettera.

*Ram.* Chi l' inuia?

*Pin.* D. Fernando del Carpio.

*Ram.* Che scriue D. Fernando? Mentre io leggo, vâ, ordina al Corriero, che si trattenghi. *parte.* Il Rè apre la Lettera. Manda quì dentro acclusa vna Lettera. *Leggetrà se.*

*Rod.* Il Rè in leggendo è molto turbato.

*Ales.* Forse D. Fernando auuifa qualche motiuo di stato.

*Rod.* Sempre ne' Regni la Fortuna partorisce cose di nuouo.

*Ram.* Nò, nò, s' eseguisca la sentenza. Tradimenti cumulati,

alla

*Ales.* S' io non sò la cagione non posso giustificarmi.

*Ram.* Questo foglio diralla. *Gli dà la Lettera.*

*Ales.* E' mio questo foglio: l' hò scritto alla Contessa mia Aua, perche nella temuta fortuna mi preparasse il suo aiuto.

*Ram.* Con eccitarla contro la mia Corona.

*Ales.* A mia difesa, non contro la Corona.

*Ram.* Non più. S' eseguisca la mia sentenza.

*Ales.* Contentisi l' ira d'vn Rè. S' eseguisca.

*Bel.* Mà ne' termini di prima: perche se la grazia non ha loco nel principale, nè meno hauere il deue nell' accessorio.

*Ram.* Eseguiscasi anco ne' termini di prima. *finge partire.*

## SCENA VIGESIMA.

*Velasco, Pinardo, Roberto, e quelli di sopra.*

*Vel.* **F** Atelo entrar presto.

*Pin.* **F** Hauete gran furia. Signore, ascoltate.

*Ram.* Non deuo, nè voglio.

*Pin.* Vn Cavaliero vuol parlare à V.M.

*Ram.* Non è tempo.

*Vel.*

*Vel.* Ditegli, che importa alla Corona.  
*Pin.* La grauezza del negozio non ammette esclusiua.  
*Ram.* Venghi.  
*Pin.* Entrate Caualliero.  
*Rob.* La presente fortuna, fà, ch'io differischi il negozio di chi mi manda à questa Corte. Ho inteso, che V.M. habbia proferito sentenza di morte cōtro Alessandro di Chiaramonte, perche contro le leggi di questo Regno contraffe matrimonio con la figlia del Marchese di Villafiore.  
*Ales.* Egli è Roberto mio Aio.  
*Ram.* Che chiedete per questo?  
*Rob.* Che la legge di Castiglia non hà loco in Alessandro.  
*Ram.* O' siete Ambasciadore, o' venite Auuocato.  
*Rob.* E l'vno, e l'altro.  
*Ram.* V'ascolterò nel primo: nel secondo, mel vieta la proferita sentenza.  
*Rob.* Proferita sì, mà non eseguita.  
*Ram.* Dunque?  
*Rob.* Douete come giudice, ascoltar la difesa, mentre la causa è in integro.  
*Ram.* Proferita sentenza non ammettere regresso.  
*Rob.* Per indizij in contrario, e s' ammette il regresso, e si sospende l'esecuzione.  
*Ram.* S' eseguisca, e poi s'ascolti.  
*Rob.* Inutile difesa dopo la morte.

*Ram.*

*Ram.* Così vogliono le leggi di questo Regno.  
*Rob.* Leggi barbare, & inhumane.  
*Ram.* Chi le corregge?  
*Rob.* L'equità di natura, che vuole, ch' vn reo di morte, prima che muoia, s'ascolti. Signore sospendete la pena, & ascoltate mi.  
*Rob.* Non si toglie la pena per poco tempo. Degnisi V. M. sospender l'esecuzione, fin che questo Caualliero ragioni.  
*Bel.* Morirem volontieri: mà concedasi à due miseri questo picciolo indugio proclamato dalle leggi, comandato dalla natura.  
*Ram.* Concedasi. Dite Caualliero, chi siete?  
*Rob.* Appresso l'vdirà. Degnisi per hora la M. V. dirmi il tenor della legge, che condanna Alessandro.  
*Ram.* Nol sapete, e l'impugnate?  
*Rob.* Dalla regia bocca voleua vdirlo. La legge di Castiglia vieta a' Gradi di questo Regno i matrimonij fra di loro senza il regio consenso in publico chirografo dalla Corona concesso. E' questo il tenore?  
*Ram.* Per appunto.  
*Rob.* Dunque Alessandro non hà contrauenuto alla legge.  
*Ram.* Onde l'inferite?

F

*Rob.*

**Rob.** Perche Alessandro non è natiuo di Castiglia.

**Ram.** E se per questo morir non deue, il danna la falsità delle regie Lettere.

**Rob.** V.M. passa del fatto al modo. Saldisi prima, s' egli habbia offeso la legge.

**Ram.** Non è egli figliuolo del Signor di Chiaramonte?

**Rob.** Qui stà l' errore. Alessandro non è figlio del Signor di Chiaramonte.

**Ram.** Sognate, Cavaliero?

**Rob.** Non sogno.

**Ram.** Doue dunque egli nacque, e da chi?

**Rob.** In Regno straniero, e da illustri Genitori.

**Ram.** Come dunque fesselo figlio il Signor di Chiaramonte?

**Rob.** Per torre la successione al fratello suo nemico, non hauendo egli altri figli.

**Ram.** Voi fate nascer sogni da sogni.

**Rob.** Ascoltimi la Corona, e chiarirassi. Due anni già sono sopra quattro lustri, che la Principessa Elisena di Galizia.

**Ram.** Fermateui Cavaliero. *trà se.* O memoria dolorosa. *Stà alquanto pensoso.*

**Bel.** Par che che il Rè si sia turbato alle parole del Cavaliero.

**Alef.** Forse il Cielo con tacita fauella il consiglia al perdono.

**Ram.** Così è. Seguite.

**Rob.** Che la Principessa Elisena di Galizia, nelle publiche Giostre del suo natale,

tale, diuenne amante d'vn Cavaliero, che nelle Giostre ne riportò la vittoria.

**Ram. trà se.** Confronta il tempo, e'l loco. Si cerchi il nome. Sapete il nome di quell' Auuenturiero vincitore?

**Rob.** Il Cavalier dalla Remora chiamauasi, perche dipinta portauala nello scudo.

**Ram. trà se.** E'l nome, e l'impresa conuen-gono. Dell' età sapete nulla?

**Rob.** Spuntauagli sul volto l' honor della prima barba.

**Ram. trà se.** Anco l'età mi conferma.

**Rob.** Di costui innamorossi Elisena, & egli di lei, quando ella diegli il premio dell' ottenuta vittoria.

**Ram.** Sapete il premio?

**Rob.** Vna Collana di Diamanti.

**Ram. trà se.** Per appunto.

**Rob.** Ma perche non poteuano dar rimedio all' amor loro, alcune lettere scambievoli ageuolaron l'abboccamento amorofo, che col consenso d'vna Matrona mia zia, sieguì la festa notte, dopò la riportata vittoria, entrando il Cavaliero per la porta del Giardino, doue attendeualo la Matrona, ch' il condusse alla stanza della Principessa Elisena.

**Ram. trà se.** Costui non parla à caso.

**Rob.** Dopò i douuti complimenti, chiese Elisena al Cavaliero il suo nome. Per degni rispetti il tacque: accertolla non-

dimeno esser grandi i suoi natali. Altro non chiese Elisena: e contratto fra di loro secreto matrimonio, dieron fine à loro desiri. Partissi dopo molti giorni il Cavaliero, con giuramento di scoprire al Padre di lei la sua fortuna, e chiederla per sua sposa.

**Ram.** Osseruolle il Cavaliero la promessa?

**Rob.** Per alcuni accidenti differilla. Ben si la consolò per lettere, ch'io, come viderete, appresso di me conseruo.

**Ram.** Mostratele di grazia.

**Rob.** Sopporti V. M. sentir prima l'istoria. Indi à poco sentissi grauida: nascosamente diede alla luce vn Fanciullo: per nutrirlo, à me fù consegnato dalla Matrona mia zia. Per allontanarmi dal sospetto, che non venisse il fatto à notizia, nella Castiglia meo venui, e ne' confini di Chiaramonte incontrai il Signor di quel loco. Vista la culla, mi chiese del Fanciullo: finì hauerlo trouato poche miglia lontano, esposto ad vn'incerta fortuna. Dalla ricchezza delle fascie argomentò nobil natale. Mel chiese: volontieri gliel diedi; & egli accortamente surrogollo ad vn suo figlio nel dì seguente già nato estinto, & in memoria del Padre, chiamollo Alessandro. Due mesi dopò il parto, morì di febre la misera Principessa Elisena.

**Ram.**

**Ram.** Fermateui. Pinardo.

**Pin.** Signore.

**Ram.** Prendete queste chiauì: nel terzo cassettino del mio Scrittorio trouarete vn' inuoglio, prendetelo, e recatelomi. Sieguite voi.

**Rob.** Morta la Principessa, stimai necessario il silenzio: e per maggiormente osseruarlo, presi dalla Galizia vn' esiglio volontario; e seruendo d' Aio Alessandro, & à lui, & al Signor di Chiaramonte tacqui l'istoria, per non fare impudica Elisena, e costituirmi reo della Corona di Galizia. Hora, che la Fortuna minaccia l'ultimo eccidio, hò stimato esiziale il silenzio. Ecco dunque Alessandro, non sottoposto alla legge, mentre egli è nato in Regno straniero.

**Pin.** Ecco l' inuoglio. Il Rè da parte apre l' inuoglio, e finge legger certe lettere.

**Bel.** Alessandro, che tragica historia ascolto de' casti vostri?

**Ales.** Historia anco à me stesso occulta.

**Ram.** Ditemi Cavaliero: la Principessa Elisena impose altro nome al Bambino?

**Rob.** Col nome del Rè suo Padre, chiamare il volle Gismondo.

**Ram.** trà se. Non hà dubbio il fatto. Mostratemi le Lettere, c' hauete detto. trà se. Questo solo manca allo scoprimento di questa scena.

F 3

**Rob.**



**Rob.** Queste sono le Lettere mandatemi dalla Principessa, poco auanti la sua morte, per accertarne il Cavalier della Remora, se mai la Fortuna il recasse: e con queste, per maggior fede, mandommi ancor l'Anello, col quale il Cavaliero sposolla.

**Ram.** L' hauete appresso di voi?

**Rob.** Il diedi ad Alessandro con sacramento di conseruarlo.

**Ram.** Alessandro, hauete voi l'Anello?

**Ales.** Il diedi à Bellalba, quando la sposai.

**Ram.** Bellalba, l' hauete qui?

**Bel.** Sì, Signore. Eccolo.

**Ram.** E' desso, non occorre altro. Alessandro, hoggi perdetes per Padre il Signor di Chiaramonte, & acquistate per Genitore vn Regnante. Voi siete Principe di trè Regni: Ramiro è vostro padre. Venitene figlio, à gli amplessi paterni, poiche da me generato, nasceste dalla Principessa Elisena di Galizia.

**Ales.** Se mi è cara questa fortuna, sol' è, perche ritrouo vn Ramiro per padre. Concedetemi, ch' io, come figlio, vi baci la regia mano. *S' inginocchia, gli bacia la mano, & egli l' abbraccia.*

**Ram.** Fortunatissima historia. Io sono il Cavalier della Remora, che fuggendo lo sdegno di Fernando mio fratello, Cavaliero errante scorsi i Regni vicini: già n' vdiste l' historia. Ella è tale appunto,

punto, quale questo Cavaliero narrola. Bellalba, s' amaste il Conte col nome d' Alessandro, amatelo Principe di trè Regni col nome di Gismondo.

**Bel.** Doppiamente obligata mi riconosco: ad amarlo per elezione, & à riuerirlo per fortuna.

**Ram.** Gismondo, sia pur vostra Bellalba. Non vi disunisca Ramiro, se vi congiunge il Cielo.

**Ales.** A par de' Regni paterni m'è caro il vostro consenso.

**Rob.** Concedetemi Principe, ch' io come mio Signore, vi riuerischi. *S' inginocchia.*

**Ales.** Alzateui di grazia. Con vn vostro figlio eccedono questi ossequij.

**Rob.** E se v' amai seruendoui in più bassa fortuna, permettete, o Principe, c' hora vi adori, come mio Rè.

**Ales.** Sarà sempre eguale verso di voi l' affetto mio.

**Vel.** Sà V. A. à quanti perigli per voi mi espoli. Hora, che le cose mutan fortuna, ricordateui di Velasco.

**Ales.** Velasco, appresso Alessandro, sarà sempre lo stesso.

**Pin.** Et io ne goderò la mia parte.

**Ales.** Egli è douere.

## S C E N A V L T I M A .

*Silvana , Gilindo , e quelli di sopra .*

**Sil.** S Ignora , non è più tempo di mestizia . La Fortuna mutò tenore , godo de' vostri contenti .

**Gil.** Hora Signora , siete à tempo di pagarmi le tante ambasciate , che porrai al Signor Principe vostro marito : non ve ne scordate , sapete .

**Bel.** Non me ne scorderò .

**Gil.** Mà se volete , mi potrete fare hora vna grazia .

**Rod.** Io r' hò inteso . Vorresti Silvana , non è vero ?

**Gil.** Voi Sig. Padrone , leggeste l' indouinarello .

**Rod.** Sia vostra .

**Sil.** Mà con patto , che non s' imbriachi .

**Vel.** E se lo farà , seruiratti in miglior forma .

**Ram.** Già questa Scena mutò faccia : l' horrore tramutossi in letizia . Si preparin le pompe delle pubbliche nozze , e risuoni questa Regia trà gli applausi di giubilo , e di contento , mentre sorti lieto fine il MATRIMONIO PER INGANNO .

IL FINE .